



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO (SEDE CENTRALE)

REDATTORE: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 4.

Preavviso pel XXVI Congresso degli Alpinisti Italiani in Torino . . . . .	Pag. 113
Ancora della gita invernale alla Punta Gnifetti. — C. FIORIO e N. VIGNA . . . . .	" 113
Quindici giorni al Giomein in Valtournanche. — E. MACKENZIE . . . . .	" 114
I Tre Denti d'Ambin. — A. FERRARI . . . . .	" 119
Le Colonie Alpine per fanciulli poveri e il Club Alpino. — Un socio . . . . .	" 123
La nuova generazione del Club Alpino Italiano. — D. VALLINO . . . . .	" 128
Cronaca Alpina . . . . .	" 131
GITE E ASCENSIONI: Ascensione del M. Bianco per l'Aiguille Blanche du Péteret, 131. — Monviso, M. Penna, 132. — Al Rifugio Venezia, 133. — <i>Gite Sezionali</i> : Torino) S. Ignazio e Cappella San Giacomo, 133. — Roma) Monte Aguzzo, M. Meta, M. Gennaro, M. Algido, 134-135. — Brescia) M. Guglielmo, 135. — Lecco) Pizzo d'Erna, M. Coltignone 135-136. — Cremona) Prealpi Bresciane, 136.	
ALBERGHI E SOGGIORNI: S. Martino di Castrozza, 136.	
RICOVERI E SENTIERI: Ricovero Dante sul Falterona, 137. — Vedetta alpino-meteorologica " Eremita " a M. Cuccio, 137.	
Personalità: J. B. Martin-Franklin (necrologia) . . . . .	" 138
Letteratura ed Arte . . . . .	" 139
Istituto Geogr. Milit., Carte d'Italia, 139. — <i>Periodici alpini</i> : Alpine Journal, 139. — Bull. mens. du C. A. F., 141. — Bull. de la Section des Alpes-Maritimes du C. A. F., 141.	
Club Alpino Italiano . . . . .	" 142
SEDE CENTRALE: Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo e Norme per il Congresso degli Alpinisti Italiani, 142.	
SEZIONI: Torino e Livorno, 143.	
Altre Società Alpine . . . . .	" 144
Club Alpino Tedesco-Austriaco e Appalachian Mountain Club, 144.	

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5000 copie — si ricevono presso la Sede Centrale.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intiera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per una sola inserzione. — Pagamenti anticipati.

Prezzo di vendita del presente numero L. 1

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, Via Alfieri, n. 9.

# CIOCCOLATO E CACAO TALMONE

della Casa Michele Talmone di TORINO, fondata nel 1850.

Gianduiotti, specialità della Casa.  
Cioccolattini di lusso.  
Cioccolato per famiglie, alberghi, collegi, ecc.

Vasto assortimento  
di SCATTOLE DI FANTASIA.

## CACAO TALMONE

puro e tutto solubile, è il miglior nutrimento; conservasi perfettamente per lungo tempo.

Scatole di latta di gr. 500, 250 e 125 netto.

*Pacco di cioccolato per viaggio*, specialmente confezionato a comodità dei Touristi ed Alpinisti. (10-12)

## ESPORTAZIONE

# HÔTEL D'ITALIE ET BAUER

VENEZIA — BAUER GRÜNVALD — VENEZIA

Casa di primo ordine. — Splendida posizione sul Canal Grande e in prossimità alla Piazza di S. Marco. — 200 Stanze.

## RESTAURANT BAUER GRÜNVALD

Stabilimento internazionale. — Rinomato per la sua cucina, la cantina, la birra e il servizio accurato. — Ritrovo di tutti i Forestieri e dei Veneziani.

**Trattamento speciale per i Soci del Club Alpino Italiano.** — Per profittare delle riduzioni i Soci dovranno dar conto di tale loro qualità, mediante presentazione del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso, all'atto che vengono assegnate le stanze. (4-12)

La **SEZIONE DI TORINO** del C. A. I. ha creduto conveniente di provvedere alla confezione ed alla vendita degli **arredi ed attrezzi** necessari per un completo equipaggiamento alpino.

Tali oggetti, debitamente approvati dai migliori e più esperti alpinisti della Sezione, consistono in **Mantelline, Cappucci, Guantoni, Calze, Piccozze, Corde, Ferri da tacco, Lanterne e Zaini** (sistema *Barrera*).

Esemplari di questi diversi attrezzi sono esposti nei locali della Sezione, via Alfieri, 9, Torino, e alle Esposizioni Riunite di Milano (Sezione Sport, Esposizione Alpina).

## Nuovo Sacco Alpino perfezionato

collaudato da distinti alpinisti, interamente in tela bruna impermeabile, forma rettangolare con isolatore elastico. Quattro tasche. *Non pesa che grammi 750.* Portabile comodamente anche dalle signore. — Prezzo **L. 12.**

Unico deposito presso **ALBERTO BARRERA e C°** - Torino, Via Carlo Alberto, 46.

Presso la medesima Ditta trovasi pure in vendita la

(2-4)

**LANTERNA TASCABILE "EXCELSIOR"**

# RIVISTA MENSILE

## DEL CLUB ALPINO ITALIANO

### XXVI Congresso degli Alpinisti Italiani in Torino.

*La Direzione della Sezione di Torino del C. A. I. annunzia che vennero fissati i giorni dal 2 al 7 settembre per il XXVI Congresso alpino che si terrà quest'anno presso la Sezione medesima.*

*Nel prossimo numero della " Rivista " sarà pubblicato il programma particolareggiato del Congresso.*

### Ancora della gita invernale alla Punta Gnifetti.

A proposito di questa disgraziata gita abbiamo ancora ricevuto il seguente scritto, e sempre per debito d'imparzialità lo pubblichiamo, ma ci facciamo lecito di manifestare il desiderio e la speranza che sia con ciò esaurita la penosa controversia.

*Caro Redattore,*

Nella " Rivista " dello scorso mese di marzo furono pubblicati due scritti sulla gita alla Punta Gnifetti, dei quali uno particolarmente ci riguarda; ti preghiamo perciò d'inserire nel prossimo numero di aprile queste poche parole di replica.

Non ci occupiamo del primo scritto perchè si riferisce ad una parte di cui non abbiamo mai voluto curarci, ma in merito alla lettera che gli fa seguito, pur astenendoci dall'insistere oltre in questa penosa polemica, sostenendo la quale sarebbe facile dimostrare quali gravi errori contenga detta lettera, ci limitiamo a dichiarare assolutamente inesatto tutto quanto in essa vien detto a nostro riguardo.

Non è questa la prima volta che a proposito della disgraziata gita altre pubblicazioni provenienti dalla medesima fonte risultarono ufficialmente contraddette, perciò ci dispensiamo dal confutare queste postume rivelazioni.

Basti ripetere che manteniamo in tutti i suoi particolari, specialmente per quanto ha tratto a circostanze individuali, la relazione da uno di noi redatta ed inserta nella " Rivista " di gennaio, poichè rappresenta i fatti quali realmente avvennero, come ne fa fede la dichiarazione qui unita rilasciata da quattro dei componenti la comitiva, ai quali si volle unire la guida Perotti Claudio che presenziò i tristi avvenimenti.

Nella lusinga che dopo ciò non avremo più a ritornare sul doloroso argomento, ti salutiamo.

Torino, aprile 1894.

Cesare FIORIO — Nicola VIGNA  
(Sezione di Torino).

*Caro Vigna,*

Non abbiamo alcuna difficoltà di confermarti nuovamente quanto già ti dichiarammo in gennaio scorso, cioè che la tua relazione della gita

alla Punta Gnifetti, che prima di pubblicare ci hai comunicata, è vera e genuina, e che quanto può essere stato detto in contrario non è conforme alla verità.

*Tenente* PEROL Clemente — *Tenente* COLLER Gaspare  
 FIORIO Cesare — FIORIO Alfredo.  
*Guida* PEROTTI Claudio.

### Quindici giorni al Giomein in Valtournanche.

Causa la poca neve caduta nell'inverno 1892-93, i ghiacciai da noi percorsi nella seconda quindicina dell'agosto decorso, furono tutti trovati in pessima condizione, a tal segno che non abbiamo ricordo di un solo gradino intagliato altrimenti che nel vivo del ghiaccio.

La roccia, sgombra di neve com'era, avrebbe dovuto offrire in compenso delle gradevoli arrampicate; ma, sia caso, sia il fatto stesso della mancanza di neve sull'alta montagna, non assistemmo mai a tanto rovinio di pietre come in questa nostra campagna nell'aspra catena delle "Grandes Murailles".

**Punta Sella** (3860 m. circa <sup>1)</sup>) *per nuova via*. — La vetta meridionale dei Gemelli di Valtournanche venne salita poche volte, e sempre dal versante di Valtournanche. Noi, già a due riprese, nel 1891 e 1892, ne tentammo l'ascensione per la parte ovest, cioè sul versante opposto; ma, sopraggiunto ogni volta il cattivo tempo, ne dovemmo rinviare l'effettuazione ad occasione più propizia.

Sul versante di Valpellina, dalla Punta Sella alla Becca di Guin, si distende imponente una gran parete di ghiaccio, ripidissima, rotta qua e là da qualche spuntone di roccia che rivela la sepolta ossatura della montagna. Quell'immensa cortina bianca, saldata ai due capi superiori nelle vette nominate, scende senza far piega a baciare il piano del ghiacciaio di Za-de-Zan, col quale s'incontra ad angolo leggermente ottuso. Senonchè all'incontro vi ha una linea di soluzione, e che linea! Una *bergschrunde* addirittura colossale.

È di fronte a questa crepaccia, dalle dimensioni fuori dell'usuale, che ci trovammo alle 5 del mattino del 26 agosto 1893, indolenziti ancora da una notte passata sulle rocce della Tête de Roèse (3233 m.), ivi venuti il giorno precedente dal Breuil, pel Colle di Bella-Za.

Nella speranza di trovare un lato vulnerabile a questa *bergschrunde* per noi senza precedenti, prendemmo a risalire il ghiacciaio verso nord. Dopo un quarto d'ora però, visto che la crepaccia era dovunque ugualmente pessima, ci decidemmo a tentarne la traversata in un punto che ci poneva, rispetto alla Punta Sella, alquanto più a mezzogiorno di quella.

<sup>1)</sup> Il Conway nella sua "Pennine Guide", dice che questa punta è di qualche piede più bassa della vicina Punta Giordano, quotata 3873 m. A noi veramente parve che la Punta Sella fosse invece di qualche metro più bassa: da 10 a 12 m. circa.

Nella "Statistica delle prime ascensioni", del signor Vaccarone, la Punta Sella è quotata 3873 m., precisamente come la Punta Giordano. La nostra opinione è convalidata dai signori Davidson e compagno, i quali fecero l'ascensione della Punta Sella il giorno dopo di noi, pel versante di Valtournanche, passando anche sulla Punta Giordano, e trovarono questa solamente di qualche metro più alta della prima.

Solo dopo un'ora di lavoro ci trovammo sull'orlo superiore della bergschrunde, su per una parete così erta, che ognuno avanzava nei gradini con mani e piedi. Poi il pendio si ristabilì sui 45° di pendenza, permettendo di progredire, eretti, per una scalinata a zig-zag. La strada si apriva lentamente a gran colpi di piccozza e fra un passo e l'altro trascorrevano i minuti.

Costretti ad obliquare nei tratti più ripidi della parete, approdammo su qualche placca rocciosa, ma non potemmo trarre alcun partito da quei lastroni instabili, di anormale inclinazione.

Il tratto di parete immediatamente sottostante alla Punta Sella riprendendo la sua tendenza alla verticale, fummo costretti, verso le 7, a piegare sulla nostra destra, mentre un vento da nord, freddo e violento, veniva ad accrescere le difficoltà della nostra ascensione.

Progredimmo di gradino in gradino per un'altra ora, senza incontrare un palmo di roccia, ed alle 8 eravamo ancora avvolti nell'ombra glaciale della parete ovest, mentre la vetta inondata di sole, appariva molto alta sulle nostre teste.

Poco dopo le 9 ci fu dato finalmente di guardare sul versante di Valtournanche dalla cresta spartiacque che corre fra la Punta Sella e la Becca di Guin, a 100 metri circa sotto la prima. E, ormai messo piede sulla roccia ferma, vi provammo un gran sollievo, perocché il trovarsi durante quattr'ore su di una parete di ghiaccio di 500 metri di caduta, causa un involontario senso di malessere, o per lo meno una tal quale tensione nervosa. Dallo spartiacque alla Punta Sella salimmo per la cresta sud, in poco più di mezz'ora.

**Becca di Guin (3805 m.).** — Lasciata la Punta Sella alle 11,20, volendo evitare la discesa della parete orientale, molto esposta alla caduta di pietre, decidemmo di traversare tutta la cresta sud fino alla Becca di Guin, via già tenuta nel 1875 dal sig. Corona.

Il percorso della cresta non offre serie difficoltà, ma il vento, divenuto violentissimo, ce lo rendeva malagevole. Avvicinandoci alla Becca di Guin, non si trovò più a porre piede sul versante di Valtournanche, causa un gran canalone dalle rocce verticali. Dovemmo quindi ritornare sulla nostra parete del mattino, nè potemmo più afferrare l'altro versante, se non a venti metri circa sotto la Becca. Questo nuovo percorso, nel tratto più elevato della nostra parete di ghiaccio del versante ovest, richiese oltre due ore.

Giunti alle 15,20 sulla Becca di Guin, vetta esile, gettata là con linee ardimentose, vi sostammo qualche minuto, e poi comincio per noi una interminabile, monotona discesa della quale ricordiamo soltanto la curiosissima traversata di una intera parete per entro una fenditura longitudinale. Giungemmo al nostro albergo del Giomein alle 9 di sera.

**Cervino (4482 m.).** — Ne effettuammo l'ascensione il 22 agosto, tanto in salita quanto in discesa dal versante italiano e per la via solita in condizioni di tempo poco piacevoli, cioè con nebbia; ma altrimenti con la montagna in buone condizioni, salvo che alla piccola distesa di ghiacciaio detta "il Lenzuolo", la quale ci diede abbastanza da fare, in ispecie nella discesa.

**Punta Maquignaz** (3700 m. circa) e **Punta Carrel** (3750 m. circa). — *Prime ascensioni.* — Chi dall'Albergo del Giomein guardi a ponente verso la Dent d'Hérens, vede sorgere due picchi a nord-est di questa. Il più vicino alla Dent è il più alto dei due e si disegna anche più appuntato, a forma di guglia; l'altro sembra avere un cocuzzolo per vetta e tutti e due rivolgono le pareti al Giomein nettamente tagliate a picco.

La piramide più bassa affonda la sua parete orientale nel ghiacciaio di Chérillon; questo ne lambisce inoltre il versante esposto a nord ed elevandosi in forma di canalone, la distacca dai dorsi montuosi che corrono verso il Colle di Tournanche, a ponente del Cervino.

Quel canalone di ghiaccio senza nome ha somiglianza con la "talancia" del Colle Perduto, quale si presenta vista da Ceresole Reale; ma è più di quella incassata fra i dirupi che lo fiancheggiano e più verticale, mentre ad un terzo circa della sua altezza vien diviso in due da uno sperone roccioso che sorge nel suo mezzo.

Il 16 agosto 1893 partimmo dal Giomein sul far del giorno con l'intenzione di risalire questo canalone fino a trovare un punto di attacco nella parete che gli fa argine a mezzogiorno e tentare da questa la salita alla più bassa delle punte sovraccennate.

Raggiunto il ghiacciaio di Chérillon, lo attraversammo in direzione nord-ovest fino alla base del canalone, cominciando subito a tagliar gradini rasente la parete di roccia a nord.

Alle 9 del mattino, sotto l'azione dei raggi solari, la montagna sulla opposta sponda cominciò a dar segni manifesti di vita, ed appena giunti là dove il canalone si biforca, cominciarono a venir giù pietre anche dalla nostra parte. Battemmo senz'altro in ritirata.

Due giorni dopo che fallì questo primo tentativo, ritornammo alla carica; ma questa volta con l'intenzione di raggiungere il vertice del canalone, percorrendo tutta la cresta che lo collega al Colle di Tournanche. L'egregio collega Luigi Vaccarone, da noi incontrato al Giomein, ci procurò il grande piacere di unirsi a noi in questo nuovo tentativo.

Andammo a bivaccare in una "balma", vicina alla morena del ghiacciaio di Chérillon e fu lì che imparammo dal geniale collega l'arte di fabbricare bibite squisite mediante certe miscele nelle quali entravano latte, aceto, zucchero, birra, acido citrico, e, crediamo perfino, della cioccolata in polvere. Fu anche lì che venne discusso il nome appropriato alle due punte dell'indomani e che per acclamazione venne votata la proposta Vaccarone di associare a quelle vette gemelle i nomi delle due rinomate guide di Valtournanche perite al Cervino ed al Monte Bianco: J. A. Carrel e J. J. Maquignaz.

L'indomani, dopo una gran perdita di tempo ad aprirci la strada sul pendio di ghiaccio che risale al Colle di Tournanche, si giunse su questo nientemeno che alle 11, ed appena a mezzogiorno potemmo toccare le prime rocce della lunghissima cresta che ci rimaneva a percorrere prima di giungere, non alla base della piramide, ma soltanto alla testa del gran canalone dal quale è divisa.

La poca speranza che ci restava sulla possibilità di poter condurre a termine per quel giorno la nostra impresa, fu prontamente dissipata dal tempo che si mise a tormentare. Rincasammo quindi mogi mogi, con i nomi delle nostre punte nel sacco.

Per alcuni giorni abbandonammo ogni ulteriore intenzione sulle Punte Maquignaz e Carrel, anzi, noi ci recammo in Valpellina con altri intendimenti ed il collega Vaccarone partiva nel frattempo dal Breuil. Ma al nostro ritorno dalla Punta Sella, la notizia di un tentativo fallito alle "nostre" punte per parte di un alpinista inglese con la guida Aymonod di Valtournanche, riaccese in me vivissimo il desiderio di tentare un'ultima e definitiva prova.

Ammaestrato però dall'esperienza e prevedendo che la partita contro questa montagna ribelle sarebbe stata abbastanza seria, ci munimmo di viveri per due giorni, di una lunga corda di riserva, nonchè di qualche arpione da fissarsi nella roccia e così potere nella discesa filare la corda per occhio, a vece di tagliarla.

Sebbene mio figlio Guglielmo, malgrado i suoi 16 anni, avesse dato prova eccellente di resistenza nelle precedenti ascensioni alla Punta Sella, alla Becca di Guin ed al Cervino, come anche nei due tentativi sovraccennati, lo dispensai dall'accompagnarmi, per tema che alla sua età questa gita potesse riuscirgli troppo strapazzosa e così lasciai il Giomein alle 7 del mattino del 28 agosto con le nostre solite guide, Luigi Carrel e Antonio Maquignaz, ed il portatore Andrea Pelissier, tutti di Valtournanche.

Scegliemmo come luogo d'accampamento le ultime roccie (3200 m. c\*) sottostanti al Colle Tournanche, sulla cresta che divide l'alto ghiacciaio di Chérillon da un piccolo ghiacciaio situato a S.O. della Tête du Lion.

Giunti di buon'ora alla nostra tappa, le guide cominciarono subito a fare i gradini fino al Colle (3468 m.), nel quale lavoro impiegarono quattr'ore. Già s'intende che ogni gradino era tagliato nel ghiaccio.

Nel nostro programma questo luogo di accampamento avrebbe dovuto servirci di asilo per una seconda notte, caso mai avessimo dovuto far tardi nell'ascensione. Si vedeva che in tal caso vi avremmo potuto giungere, anche con la lanterna, dal Colle di Tournanche, seguendo i gradini tracciati, mentre più sotto il ghiacciaio era troppo crepacciato per potervisi avventurare di notte.

Alle 5 del mattino del 29 agosto, dopo di aver bene assicurate le coperte e parte delle provviste, salimmo al Colle in un'ora, attaccando subito dopo la cresta di confine che corre verso ovest.

Il giorno innanzi avevamo convenuto che questa cresta si presentava facile e fu calcolato che in un'ora o un'ora e mezza si sarebbe percorsa. Fu tutt'altro. Sul versante che guarda il ghiacciaio di Tiefenmatten non potemmo mai trovar piede, tanto ne è precipitosa la parete, e sulla faccia sud, tutta placche, conveniva avventurarsi il meno possibile, a causa di certe cornici di ghiaccio che la sovrastano. Dovemmo quindi tirar innanzi pel filo della cresta, il più sovente carponi od a cavalcioni e la corda di scorta venne utilmente più d'una volta posta in opera.

A capo di *cinque ore* abbandonammo la cresta per afferrare la testa del canalone che s'interponeva fra noi e la parete nord della Punta Maquignaz, calandoci per delle placche così lisce e così inclinate, che di simili non ne avevamo ancora affrontate nelle Alpi. V'impiegammo un'altra ora di tempo e doveva suonare mezzogiorno alla chiesuola del Breuil quando venimmo a contatto col nostro famoso canalone. Egli ci si parò dinanzi a sezione di cono, tutto di un bel pezzo di ghiaccio

lucido e levigato, largo un duecento metri, tendente ai 65 gradi verso il Breuil ed alla perpendicolare sopra il ghiacciaio di Tiefenmatten. A completare il quadro poi, per quanto frugata col cannocchiale la parete di faccia, essa non tradiva alcun punto vulnerabile di attacco.

Qui le guide furono di parere che ormai la giornata era troppo avanzata per andar oltre, chè anzi bisognava retrocedere senza perdere un minuto di tempo onde la notte non ci cogliesse nelle intricate difficoltà della cresta dianzi percorsa.

Ma a me questa inaspettata nuova disfatta rincreseva oltremodo. L'aria era tepida ed il sole splendido; perchè non proseguire? — La mia gente però tenne duro, facendo valere l'ora tarda, l'incognita dalla parte opposta, la probabilità di dovervi passare la notte, l'impossibilità di poter risalire col cattivo tempo la parete per la quale eravamo discesi.

Dopo parecchio discutere venimmo ad una transazione: passare la notte dovunque rimanesse aperta la ritirata, ma intanto fare i gradini attraverso il canalone e ritornarvi di prim'ora all'indomani, salvo che il tempo venisse a guastarsi.

Lasciai partire le guide sole pel lavoro che avevano da fare e nell'alto silenzio della montagna potei riflettere a mio bell'agio che, sopra ai 3500 metri, fra il "volere", ed il "potere", s'interpongono talune accidentalità contro le quali, pare, si debba frangere la volontà più ostinata.

Dopo due ore le guide ritornarono con la notizia che la strada era bensì molto cattiva, ma che tuttavia si poteva afferrare la roccia della sponda opposta, anche con speranza di poter proseguire su per quella.

Risalimmo le placche, e trovato un piccolo ripiano sotto la cresta, a 3600 m. circa d'altezza, lo circondammo di frantumi di roccia, sì che prese l'aspetto di un terrazzo a parapetto, entro il quale ci proponemmo di aspettare con alpinistica rassegnazione l'alba dell'indomani.

L'inventario delle provviste risultò molto magro invero: un pane, un pezzetto di formaggio, tre costolettine ed una pera. Divisa questa poca grazia di Dio in tre parti, di cui due pel giorno dopo, è proprio il caso di dire che in quattro ci nutrimmo più di speranze che di quanto consistevano quelle razione in dodicesimo.

La notte fu serena ed intensamente fredda. Di dormire non se ne parlò nemmeno, chè per tenere il sangue in circolazione bisognò proprio pestar di piedi, sbracciare e picchiarci a vicenda, senza tregua. Verso le 5 del mattino del 30 agosto, la torreggiante massa del Cervino cominciò a profilarsi più scura nei primi lueggiamenti dell'alba, mentre le lontane distese dei ghiacciai del Monte Rosa perdevano a grado a grado le tinte livide della notte. Il cielo terso prometteva una bella giornata, ma quel nuvolino persistente intorno alla vetta del Cervino l'avrebbe egli compromessa?

Alle 5 1/2 eravamo alle prese con le nostre placche, a scendere le quali impiegammo un'ora come il giorno precedente. Il canalone fu attraversato in venti minuti, grazie ai gradini già fatti.

Una lingua di ghiaccio risale entro un'insenatura di roccia, però il passo più che cattivo, è malsicuro. Il Maquignaz riuscì a piantare solidamente un arpione entro una fessura e fissatavi la corda di scorta, facilitò a sè ed a noi l'approdo sulla parete. Risalimmo questa per un tratto in linea retta, piegando poi a sinistra, cioè verso il Breuil. La

traversata di questa parete nord si fa per sporgenze, cornici e terrazze, e pare ad ogni momento che non vi sia più mezzo di andare avanti. Raggiunta la cresta orientale della piramide, la via si fece più agevole e seguendola in salita, la Punta Maquignaz fu nostra alle 8,10.

Da questa cima un'esile cresta di ghiaccio degrada ad ovest fino alla base di un'altra roccia perpendicolare che costituisce la faccia orientale della Punta Carrel.

In mezz'ora ci portammo a' piedi dell'altro picco e, non essendo assolutamente possibile salire la parete di fronte a noi, ne contornammo la base verso nord, portandoci sul versante del ghiacciaio di Tiefenmatten, vicino alla parete nord della Dent d'Herens.

Da questa parte una fenditura ci aprì la via, poi questa si restrinse in "cheminée", e finalmente si assottigliò in una spaccatura che divide da cima a fondo il blocco di roccia costituente la Punta Carrel.

Fu un lavoro non indifferente tirarsi su per quello strettoio verticale. La roccia è sicura, ma così scarsa di appigli che ci si trova incastrati fra quei due muraglioni di pietra senz'altre risorse nel procedere che l'aderenza dei gomiti e dei ginocchi. Di tratto in tratto qualche macigno caduto dall'alto, rimasto preso fra le due pareti, offre un momentaneo sostegno ed un punto d'appoggio, per tirare a sè il compagno di sotto cui manca l'uno e l'altro. Dopo un'ora e mezza di questo genere di arrampicata toccammo la vetta alle 11. Tre sono le punte di questa montagna: a S., N. e O., quest'ultima la più elevata. Le visitammo tutte, indi cominciammo la discesa alle 13,30, mentre il Cervino si avvolgeva in nubi scure che predicevano poco di buono.

L'"*entrain*", della riuscita, congiunto al timore di farci sorprendere dal cattivo tempo, ci misero l'ali ai piedi, tanto che in sole tre ore e 20 minuti giungemmo al Colle di Tournanche!

Qui ci prese il cattivo tempo, ma i gradini sul pendio di ghiaccio essendo ancora praticabili, mezz'ora dopo raggiungemmo l'accampamento di due notti prima. Alle 18 voltammo le spalle al ghiacciaio di Chérillon, ormai fuori da ogni pericolo, e sotto una pioggia battente alle 21,30 eravamo di ritorno al Giomein, dopo poco più di 63 ore dacchè avevamo lasciato l'ospitale albergo.

EVAN MACKENZIE (Sez. Ligure).

## I Tre Denti d'Ambin.

**Dente occidentale 3382 m., Dente orientale 3374 m., Dente centrale 3343 m.**

Salendo con due limpide giornate la Pierre Menue e la Rognosa di Etiache, dalle loro vette avevo con speciale interesse rimirato verso nord-est una fila di maestosi denti rocciosi, neri, aguzzi, bene allineati a guisa di una sega arditissima; erano i Denti d'Ambin.

A visitare questi monti, ch'io prima non conosceva se non per averli osservati di lontano, da Torino, ero incitato da più ragioni: sapevo che essi furono alquanto negletti dagli alpinisti in questi ultimi anni e dalle relazioni consultate mi risultava che la loro scalata mi avrebbe procurato emozioni e difficoltà.

I Denti d'Ambin vantano una certa storia alpinistica: la fama di inaccessibilità che godettero un tempo, attrasse alla loro conquista rinomati alpinisti; e si contano anche parecchi tentativi infruttuosi, tutti però rivolti al Dente Occidentale, il più elevato. — Tocò al prof. Martino Baretta di provarne l'accessibilità nel 1875, raggiungendone la vetta dal versante sud-est <sup>1)</sup>. A questa 1<sup>a</sup> ascensione seguì, pochi giorni appresso, quella di L. Barale, che attaccò il picco dal sud-ovest, scoprendo, a sua insaputa, una nuova via e meno scabrosa della precedente <sup>2)</sup>. — Da quell'epoca, in 18 anni, si noverano non più di 6 o 7 ascensioni al Dente Occidentale, pochissime al Dente Orientale, ed una sola nel 1883 al Dente Centrale.

Non parrà quindi strano se io riparlo d'una salita di interesse alpinistico più che discreto, la quale, per esser da qualche anno lasciata in oblio, sarà nuova ai nuovi colleghi; laonde una succinta relazione potrà forse richiamare l'attenzione di qualcheduno tra i più volenterosi. E perchè appunto mi prefiggo un tale scopo, spero non riesca del tutto inefficace l'esposizione fedele dell'itinerario da me seguito.

Per dispormi a tale ascensione mi accordai con Edoardo Sibille di Chiomonte, guida intelligente e la più pratica della Valle di Susa, e ad esso unii quale scorta Pietro Vallory di Rochemolles.

Proveniente con entrambi dal Piano del Moncenisio e diretto nel pomeriggio dell'8 agosto alle Granges de Savine (2200 m.) in Savoia, m'ebbi attratta l'attenzione, allo sboccare presso il Colle del Piccolo Moncenisio, da una guglia snella, acutissima, che sorgeva di fronte distintamente: tale si presenta di là il Dente Occidentale d'Ambin, mascherando gli altri due minori.

Le Granges de Savine, a meno d'un'ora dal confine, s'assidono su d'un verde ampio ripiano, in regione solitaria, ai piedi dei Rochers Cléry (Grand Vallon della Carta Francese, 3123 m.), posti sul contrafforte proteso a nord dai Denti d'Ambin, e sulla linea spartiacque tra il Vallone di Savine e quello angustissimo e deserto d'Ambin.

Nei casolari assai puliti di Savine, avemmo da quella buona gente la più cordiale ospitalità, ed assaporai quella notte la voluttà d'un comodo lettuccio, fatto questo rimarchevole per l'altitudine del luogo.

Al primo albeggiare del 9 agosto siamo desti: l'atmosfera placida e serena, già lieto pronostico durante la notte, ci annunzia ora una splendida giornata.

Lasciamo i casolari mentre spira un venticello vivo e frizzante, che ne incita a salire per moderate pendici che si svolgono su rigogliosi pascoli, smaltati di fiori variopinti e a tinte vivide. Contorniamo la base dei Rochers Cléry su un declivio franoso, sormontato da rocce brulle, che ci porta ad una specie di comba squallida e fredda, la cui inclinazione si accentua verso il sommo e ricopresi di nevati: in 2 ore tocchiamo una depressione ben segnata tra i Rochers Cléry e i Denti di Ambin.

Qui il sole ci accoglie in una gaia ondata di luce e getta striscie, rosee sulle rocce, ma per l'ora mattutina il freddo è ancora sensibile:

<sup>1)</sup> Vedi " Boll. C. A. I. ", n. 24, pag. 373.

<sup>2)</sup> Vedi " Boll. C. A. I. ", n. 28, pag. 393.

a noi d'intorno è un pazzo svolazzamento di cristalli ghiacciati, agitati dal vento che trattiene al basso masse di nebbia scompigliate e vaganti. S'adergono di fronte la frastagliata cresta dei Rochers Pénibles e le roccie imponenti dei Denti d'Ambin che cadono con salto formidabile su d'un minuscolo ghiacciaio, rinserrato fra minacciosi argini, con una rete intricata di fenditure e in mille seracche sconvolto: l'aspetto della regione è quanto mai grandioso e selvaggio ad un tempo.

Seguiamo per mezz'ora la cresta che si diparte dal Dente Occidentale, quindi convien volgere sul versante occidentale e tagliare a mezza costa un'aspra parete dotata di vertiginoso pendio, tutta a sfasciumi di roccia e chiazzata di neve e ghiaccio: quivi il lavoro di piccozza è sovente necessario, e può, secondo le condizioni della montagna, durare un'ora circa. Un'ultima salita, in gran parte su massi informi di roccia, ci fa raggiungere l'insellatura o forcella fra il Dente Occidentale ed il Centrale.

Prima di muovere all'attacco del primo Dente, deponiamo ogni imbarazzo di zaini e di piccozze. La scalata è laboriosa, irresistibile fin da principio e ci fa ansare: ma la roccia, che è un micascisto, è buona e presenta eccellenti intaccature per le mani, quantunque non sempre abbondanti. Giriamo sensibilmente la parete del monte, per proseguire la salita dal sud-est, cioè dal lato che fronteggia il Lago di Savine: quivi, stando su un abisso spaventoso, la immunità di vertigini s'impone: avanziamo con cauta lentezza attraverso a squilibranti e stretti risalti, superando faticosamente dritti muri, spigoli, scanalature che ci costringono spesso ad assumere acrobatiche posizioni.

A mezza piramide ci inoltriamo su di una cornice o cenghia a superficie inclinata verso l'abisso, il che ci obbliga a strisciare su di una roccia levigata, ove non dà appoggio stabile nè presa sicura la parete di fianco: durante questo passo, in cui torna opportuno il sussidio della corda, l'occhio si volge istintivamente sull'a picco del monte, che s'incaricherebbe di trasportarci in pochissimo tempo sul pittoresco bacino che accoglie il Lago di Savine. Più su guadagnasi un piccolo ripiano, e successivamente una specie di cammino di forse 3 metri: siamo in breve sul punto culminante del Dente Occidentale.

Soddisfatti dell'ascensione riuscita, ci sdraiamo voluttuosamente a goderci un'ora felice mercè la bontà eccezionale del tempo, accarezzati dalla brezza alpina che alita leggermente lassù, vagando a talento, nella sublime solitudine, colla mente e collo sguardo che si perde attonito su una scena maestosa indescrivibile.

Prima di incamminarci per l'interessante discesa pensiamo di rificillarci, e nel frattempo unisco il documento comprovante la nostra salita agli altri biglietti di visita colà trovati, sui quali leggo i nomi di Coolidge, Vallino, Occhetti-Trombetta, e della comitiva Fiorio, Rey, Giuliano, Andreis.

La discesa del tronco di piramide ci prende maggior tempo della salita, e svolgesi senza incidenti. Ripresi alla forcella i sacchi e le piccozze, ci trasportiamo per scoscendimenti sassosi, rasente la rovinosa muraglia del Dente Centrale, alla base dell'Orientale: una dilettevole scalata che si compie tutta per parete e su agevoli roccie, ci fa tosto raggiungere il segnale della vetta, ove rinveniamo i soli biglietti di Gerra (1° salitore) e di Gonella.

Il Dente Orientale e così pure il Centrale non hanno una quota altimetrica precisata: purtuttavia, per la vicina situazione dei Denti l'uno all'altro, si potrebbe, riferendosi alla quota assegnata al Dente Occidentale in 3382 m., accettare le rispettive quote del Dente Orientale in 3374 m. c., e del Centrale in 3343 m. c., come le dà la "Guida Martelli e Vaccarone".

Dalla nostra vetta, ove ci sembra di stare su d'un aereo piedestallo, contemplasi assai bene la bella schiera dei monti vicini, la Punta Fer-rant, la Roche d'Ambin, il Ciusalet, e sotto di noi l'immensa voragine che s'apre dal lato di Savine. A poca distanza ergesi con piglio provocante il Dente Occidentale (che figurerebbe stupendamente in un quadro fotografico), di cui scopriamo tutta la parete d'ascensione: dall'opposto lato, cioè dal sud, il monte si abbassa verticalmente ad una nevosa costiera, la quale si rannoda ai Rochers Pénibles, spiegando una bellissima cornice di ghiaccio.

Il nostro programma non è del tutto esaurito, per cui a malincuore ci distacciamo dalla nostra vedetta, il cui panorama è forse superiore a quello del Dente Occidentale. Ci avviamo ora al piede del Dente Centrale, che a noi consta non esser più stato salito dal 1883, quando i distinti colleghi Fiorio e Ratti ne fecero la 1ª ascensione e senza guide<sup>1)</sup>.

Dal punto d'attacco alla base del Dente la via a seguirsi si intuisce chiaramente: senza raggiungere lo spigolo della cresta sud, ci si inerpica per massi districati fino alla base di un primo muro verticale, alto forse 5 metri, la cui scalata, non difficile, ci porta ad un punto della cresta sormontata da un esile dente. Qui, su un esiguo risalto orizzontale, sostiamo un istante: a sinistra scendono profondi dirupi e sul nostro capo pende a filo un secondo muro, eguale forse in altezza al precedente, ma la cui vista è poco promettente: lo si direbbe arrotondato, e la roccia sua alquanto disgregata presenta scarse, malferme asperità. Non senza prima un momento di esitazione ci avventuriamo su quel difficile muro: Sibille vi s'aggrappa con sangue freddo e accortezza mirabili, ma il monte riluttante sostiene la sfida, e costringe a reiterati assalti la mia guida che deve metter alla prova tutta la sua valentia. Finalmente quel passo veramente arrischiato, in cui il primo che sale non può far assegnamento alcuno sulla corda che lo unisce ai compagni, è vinto: la pertinacia di Sibille aveva avuto il suo premio. Supero anch'io quel tratto affannoso; ancora pochi metri carponi sull'affilata lama di roccia, che si scoscende a piombo da ogni lato, e siamo sulla vetta, ove l'animo nostro compreso d'emozione non sa trattenere un grido di gioia che l'eco del monte ripercuote.

Dominiamo da questo diaframma di roccia esilissimo, "su cui l'aquila stessa poserebbe guardinga", un quadro grandiosamente orrido, d'un effetto che sorprende.

Ma per l'ora tarda non indugiamo troppo lassù: raccolte quattro pietre in mucchio a testimoniare la visita nostra, ci apprestiamo al ritorno, raggiungendo in ugual tempo che nella salita la base del monte.

Salutiamo con vero rincrescimento quegli arditi pinnacoli, da cui riportiamo la più gradita impressione per le emozioni e i panorami

<sup>1)</sup> Vedi "Boll. C. A. I.", pel 1883, pag. 222.

intensamente gustati. Lestamente, ricalcando la via nel mattino percorsa, ripassiamo alle Granges de Savine, e pel Colle del Piccolo Moncenisio rientriamo in Italia, fantasticando per via un'appetitosa cena all' "Hôtel Jorcin", al Moncenisio.

Volendo compiere l'ascensione dei Tre Denti d'Ambin con partenza da Torino, s'impiegheranno normalmente due giorni: nel primo converrà recarsi alle Granges de Savine o pel Colle del Piccolo Moncenisio o pel Colle Clapier: nel secondo, partendo dalle grangie di buonissima ora (alle 2 antim. per non aver il tempo troppo limitato), si potranno raggiungere successivamente i Tre Denti. La salita del Dente Occidentale domanda ore 4,30, il tragitto dal Dente Occidentale all'Orientale ore 1,30, ed 1 ora quello dall'Orientale al Centrale: operando poi la discesa al Moncenisio in 5 ore, si giungerà ancora in tempo per la corriera di Susa, che parte alle ore 16.

Agostino FERRARI (Sezione di Torino).

### Le Colonie Alpine per fanciulli poveri e il Club Alpino.

Diffondere in ogni modo gli alti ideali educativi ed igienici dell'Alpinismo: ecco il compito che integra le aspirazioni all' « *Excelsior* » — il nostro motto.

Excelsior nell'ordine fisico; excelsior nell'ordine morale, nella educazione dei muscoli ed in quella del carattere; excelsior nel miglioramento corporeo ed intellettuale della razza umana.

La Sezione di Torino che, istituendo le *Carovane Scolastiche* sull'esempio della Francia, della Svizzera e della Germania, svolgeva un numero importantissimo del vasto programma, faceva anche di più contribuendo nel 1892 alla fondazione delle *Colonie Alpine* pei fanciulli poveri.

Avvezzare la gioventù ai nobili ardimenti, alle gloriose fatiche dell'Alpinismo è bene; — indirizzare l'istituto a rinvigorire la tempra fisica e morale dei fanciulli che intristiscono nei primi anni della vita negli ambienti per ogni riguardo meno sani della città, è opera anche migliore. — Rendere facile l'Alpinismo ai giovinetti forniti dei mezzi pecuniari indispensabili anche a modeste gite cooperative, è bello; — estenderne i benefizi anche ai fanciulli poveri è stupenda cosa.

Ecco i principii sui quali è basata l'istituzione che nell'estate del 1892 il dott. Piovano propose alla *Reale Società d'Igiene*, ed alla quale concorse con tutto l'appoggio morale ed anche con un sussidio il *Club Alpino Italiano*. Essa è presieduta dal prof. Lorenzo Bruno, senatore del Regno, con un Consiglio Direttivo, e dalla Contessa Irene di Cigala vedova Rignon, con un Comitato di Patroni. Concorrono alla questua i piccoli Patroni.

Un ardimento non comune, l'appoggio d'una ricca e distinta famiglia Biellese (la famiglia *Canova-Breja* di Camandona), l'incoraggiamento avuto da ogni parte, ed una grande tenacità di propositi, indussero a tentare fin dal primo anno una prova.

E così già dal luglio 1892 ventun fanciulli, dai 6 ai 12 anni, si avviavano alla Stazione Alpina di Camandona (780 m.) sopra Biella e vi passavano due mesi col risultato fisiologico-igienico e morale che diremo in appresso. Finanziariamente parlando, l'impresa cominciata con 600 lire, fornite dalle *Colonie Marine ed Alpine Cooperative* per figli d'impiegati e professionisti, si chiudeva, dopo avere largamente provveduto alla stagione per la piccola colonia, con un risparmio di circa 20,000 lire!

Qual prova più splendida della simpatia incontrata da questa novella creatura che si può ben dire del Club Alpino, poichè uno dei nostri soci la iniziava e la Sezione di Torino per sè e per mezzo de' suoi presidenti Martelli e Gonella, del dott. Demaison, dell'avv. Cibrario caldamente la sosteneva?

La voce corsa del riuscito tentativo, il quale, se non era nuovo in sè dopo l'istituzione della modesta *Cura climatica* di Cremona e di quella fiorente di Milano, aveva nuovo e l'ordinamento e il modo di raggiungere lo scopo e l'essere puramente affidato alla carità pubblica giornaliera, chiamò l'attenzione sulle *Colonie Alpine*. Da Udine il dott. D'Agostino, il simpatico e solerte propagandista d'alpinismo, venne, vide, imitò, e per mezzo della *Società Alpina Friulana* poté fondare colà una Colonia, e il dott. Meneghelli di Verona fece altrettanto colà nel 1893 con singolare fortuna <sup>1)</sup>.

Così sotto lieti auspicii e con vivo incoraggiamento a progredire si iniziava l'estate del 1893.

I bisogni grandissimi fra la classe povera di Torino, i lieti eventi della prima prova, l'offerta generosa di Municipii che concedevano per questo scopo i locali delle scuole, e di privati che promettevano aiuto d'opera, di danaro, di masserizie, ecc., l'appoggio del Municipio di Torino che ad un sussidio per l'opera pia aggiungeva una somma per concorso alle spese di istruzione e d'educazione, indussero a *quadruplicare* le Colonie.

E così col reddito non sufficiente a provvedere ad *una*, si affidarono alla carità pubblica *quattro* Colonie, con un complesso di 82 fanciulli dai 6 ai 12 anni, scelti fra più di 600 reclutati nelle scuole la massima parte, deboli, immiseriti dagli stenti; ma pur normali nella loro costituzione e non deturpati da malattie che rendessero inutile o nociva la cura.

L'esito del secondo esperimento, diciamo subito, non poteva essere migliore, e il rendiconto finanziario dimostrava che, anzichè toccare al risparmio del primo anno, lo si raddoppiava..... e d'avanzo!

L'opera si avvia quindi ad uno sviluppo notevole, e quando le *Colonie Cooperative*, che in seno alla Società «La Balnearia» provvedono da sei anni assai bene ai bagni di mare pei fanciulli degli impiegati e dei professionisti, svolgeranno anche la parte alpina del loro programma, o altri sopravvenga a costituire queste nuove *Colonie Alpine* per gli abbienti che non possono da sè condurre alla montagna i loro figli, l'educazione alpinistica della fanciullezza avrà fatto un gran passo, una proficua preparazione alle Carovane Scolastiche <sup>2)</sup>.

Vediamo adunque come sia l'ordinamento delle Colonie, quello che, oltre al vantaggio fisiologico, provvede anche al vantaggio morale ed educativo, ed ha provocato così rapida fortuna.

Anzitutto convien notare il *decentramento* di questa istituzione. Mentre ogni altra simile accolta di fanciulli a scopo di cura mira alla *unità* pel migliore e più facile assetto dell'amministrazione, le *Colonie Alpine* tendono alla molteplicità: — Colonie di 20-25 fanciulli, separati per sessi, lontane le une dalle altre.

Questo sistema — che ha tutto il carattere d'un paradosso amministrativo — presenta invece, per una istituzione come la nostra, incalcolabili vantaggi.

La nostra montagna Piemontese, bella e ridente nelle sue Prealpi, maestosa e ricca di stupende ispirazioni nei giganti che vi torreggiano è popolata di abitanti pei quali l'ospitalità è virtù tradizionale e non ancora svanita nelle

<sup>1)</sup> Anche il Meneghelli tentò subito la prova con due spedizioni di 20 fanciulli e per 20 giorni ciascuna a Roverè di Velo (950 m.). Vedi: *Colonie Alpine per la cura climatica dei fanciulli poveri in Verona*, primo esperimento (agosto - settembre 1893). Verona, Stabilimento Tip. Civelli.

<sup>2)</sup> Provvede in piccola misura già l'Ospizio del Moncenisio, accogliendo ogni anno un certo numero di fanciulle clorotiche a pagamento.

nebbie della depressione morale della fin di secolo: e nell'estate è disseminata di numerose *Colonie* di villeggianti ricchi che vanno a confortare sè e le famiglie dagli studi, dalle opere, dall'afa morbosa della vita cittadina.

Mandiamo loro, ovunque, i nostri poveri fanciulli — presentiamoli bene, nel modesto decoro della povertà onesta e pulita — soprattutto pulita — e troveremo ovunque l'ospitalità cortese, l'aiuto efficace.

Così fu che nel primo esperimento fatto nel 1892 a Camandona, dove si mandarono per due mesi 11 maschi e 10 femmine, dai 6 ai 12 anni, assistiti da un maestro, da una maestra, da un'economica, coadiuvati da due donne di servizio, si ebbero finanziariamente i risultati seguenti:

## S P E S E

	Posta, giornali, cancelleria per propaganda . . . . .	L.	132.90				
	* Trasporti di mobilio . . . . .	"	143.65				
	Acquisto di mobilio . . . . .	"	813.65				
	* Fitto figurativo di locali e lenzuola . . . . .	"	310.—				
	* Oggetti di corredo prov-	}					
	veduti ai fanciulli ed						
	in parte consumati,						
	parte lasciati loro	scarpe . . . . .	"	125.55			
		uniformi . . . . .	"	192.25			
		oggetti diversi . . . . .	"	102.50			
	Personale di sorveglianza e servizio . . . . .	"	168.10				
	Viaggi della Colonia . . . . .	"	214.90				
	* Premi ai più meritevoli fanciulli . . . . .	"	36.75				
	* Libri, quaderni, carta, ecc. . . . .	"	35.50				
	* Cotone e ferri per calze, filo, aghi, ecc. . . . .	"	46.80				
	* Bucato . . . . .	"	108.45				
	* Medicinali ricostituenti . . . . .	"	10.65				
	* Combustibile per la cucina . . . . .	"	38.20				
	* Illuminazione . . . . .	"	13.20				
	* Vitto della Colonia	}		893.50			
					carne kg. 113 . . . . .	L.	169.50
					pane " 431 . . . . .	"	150.85
					latte litri 645 . . . . .	"	129.—
					vino " 300 . . . . .	"	96.—
					ova N. 635 . . . . .	"	44.05
					burro, olio, lardo . . . . .	"	65.35
					frutta e verdura . . . . .	"	109.—
					pasta, semola e riso . . . . .	"	43.25
					cacio . . . . .	"	25.50
	diversi . . . . .	"	61.—				

Totale spese <sup>1)</sup> L. 3381.55

N.B. Sono contrassegnate da asterisco \* le offerte in natura e le spese pagate da benefattori, come è spiegato in nota.

L'entrata fu di L. 22,131,07. La gestione si chiuse quindi con un fondo di avanzo di L. 19,349,52.

<sup>1)</sup> Delle lire 3381,55 che figurano spese, sole L. 1320,99 vennero effettivamente sborsate dal Comitato per acquisto di mobili, pel viaggio della Colonia a Camandona, per gratificazioni al personale di sorveglianza e salario alla cuoca, non che per spese di posta, cancelleria e propaganda, come risulta dai 14 mandati emessi per l'importo complessivo di tale somma. Le rimanenti L. 2060,65 non vennero prelevate dal danaro raccolto, ma rappresentano il valore delle oblazioni fatte in natura, consumate nell'esercizio del 1892 e che furono iscritte per equivalente somma nell'attivo del rendiconto. L. 310 rappresentano cioè il fitto dei locali gratuitamente conceduti dal Comune di Camandona e di n. 30 lenzuola; L. 143,65 sono l'ammontare delle spese di trasporto del mobilio da Torino a Camandona, parte gratuitamente offerte dalla Ditta Girard Fratelli, parte pagate dal signor cav. Canova Carlo. L. 460,86 sono costituite dal valore di oggetti di biancheria, vestimenta, ecc., prelevati da quelli avuti in dono e che furono distribuite ai bambini; le rimanenti L. 1246,14 furono pagate mediante speciale sottoscrizione che le gentili signore Dame Ispettrici con generoso pensiero vollero aprire in Camandona per sopperire alle spese della Colonia mantenendone intatto il capitale; detta sottoscrizione venne chiusa dal signor cav. Carlo Canova colla cospicua offerta di lire 854,99 occorrenti a raggiungere le 1246,14 state spese.

A quanto rilevasi dall'accurata relazione del dott. cav. Emilio Morra, segretario del Comitato, soddisfacenti pure furono i benefici effetti che si verificarono nei poveri fanciulli.

Basti il dire che i fanciulletti, i quali al loro arrivo lassù stentavano a far pochi passi, due settimane dopo s'inerpicavano per i ripidi sentieri della montagna: che la consumazione del pane, la quale era di 7 kg. nelle 24 ore pei primi giorni, salì ai 14 nelle ultime settimane, che non si ebbe un solo ammalato, e che al suo ritorno in Torino, dopo quasi due mesi di soggiorno, la brigatella era aumentata in peso di 88 kg., che dà 4 kg. in media per ciascuno dei suoi componenti. Riguardo alla statura si notò aumento in tutti, meno tre che si mantennero stazionari.

L'orario era così stabilito: Si suonava la sveglia alle 6, indi pulizia, preghiera, ricreazione. Alle 7 colazione, alle 7,30 passeggiata a cominciare da non più di due km., riposando un'ora giunti alla meta: refezione di pane, ritorno. Alle 12 pranzo, ogni giorno variando nel cibo. Dalle 12,30 alle 13 ricreazione; dalle 13 alle 14 riposo; dalle 14 alle 16 applicazione, all'aperto per quanto possibile, canto, racconti morali; alle 16 merenda: dalle 16,30 alle 19 passeggiata e ginnastica; alle 19 cena; alle 20 preghiera e poi riposo.

Durante il soggiorno non si ebbe alcun malato non ostante siano in quell'epoca avvenuti sbalzi insoliti nella temperatura.

Non meno splendidi furono i risultati del 2° esperimento. Con audace risoluzione si portò a 4 il numero delle Colonie, e fra 600 richiedenti si scelsero 40 maschi e 42 bambine dai 6 ai 12 anni, che furono divisi in 4 squadre, ognuna assistita da un maestro o maestra e da un'economia.

Le due squadre di femmine furono mandate a Camandona, quelle dei maschi l'una a Veglio, l'altra a Coassolo di Lanzo.

Ecco il riassunto in cifre delle spese incontrate pel viaggio, mantenimento, ecc. di 82 bambini e di 13 adulti (comprese le persone di servizio) durante il loro soggiorno in montagna:

Colonie di Camandona (bambine 42 — adulti 6) . . . . .	L. 2448,63
Colonia di Veglio (fanciulli 20 — adulti 3) . . . . .	» 1050,42
Colonia di Coassolo ( » 20 — » 4) . . . . .	» 1033,80
	Totale L. 4535,85

alle quali si devono aggiungere altre L. 2062,13 per acquisti di mobilio, vestiario, posta, cancelleria. Con tutto ciò l'esercizio si chiuse con una rimanenza attiva di L. 39,310,85 al 1° novembre 1893. Ora già puossi calcolare che il patrimonio dell'Istituzione superi le 50 mila lire.

Per quanto riguarda i risultati fisiologici essi furono anche migliori di quelli del 1892.

Dalla annuale relazione del dottor Morra si hanno i dati seguenti in riguardo all'aumento di peso accertato nei piccoli coloni che furono visitati prima della partenza, ed all'arrivo da una commissione medica; ed in modo speciale ad uno ad uno accuratamente esaminati dal prefato dottor cav. Morra.

*Colonia di Veglio (Eugenio e Paola Fara, coniugi Sella).* — 20 maschi di oltre 8 anni — aumento di peso kg. 42,3.

*Colonia di Coassolo presso Lanzo.* — 20 maschi dai 6 agli 8 anni — aumento di peso kg. 32,2.

*Colonie di Camandona (Regina Margherita (1ª) e Riccardo e Clelia Canova Breja (2ª)).* — 42 bambine dai 6 ai 12 anni — aumento di peso kg. 94,5.

Il che dà un aumento complessivo di kg. 169, ossia di kg. 2,06 per ogni colono. Aumentarono pur tutti di statura; non si ebbero malati durante il soggiorno, e così questo esperimento fatto in più vasto campo confermò essere buono il trattamento dei fanciulli, nè doversi mutare nell'avvenire; anzi, dalla

relazione riguardante il tentativo animoso d'impianto di *Colonie alpine*, a Verona emerge che là pure, e con eccellenti risultati, si seguirono in tutto e per tutto le norme delle nostre, eccetto che nella durata della cura.

Ma a conseguire tali risultati non bastarono certo gli sforzi del Comitato dirigente. Vi concorsero in massima parte e la vigilanza delle signore Patrone ispettrici in ciascuna stazione, delle autorità, dei parroci, dei benefattori e l'attività del personale insegnante, scelto fra i maestri municipali di Torino, il quale disimpegnò con vero sentimento di carità illuminata e di abnegazione i proprii difficili doveri; ed è a loro che si deve se neppure il più lieve incidente venne a turbare i due mesi di soggiorno alpino di così numeroso stuolo di bambini.

Là, la convivenza del maestro o della maestra cogli allievi è costante; là l'ordinamento della scuola e della famiglia si fondono a concretare il vero ideale della educazione fisica e morale.

Un programma d'insegnamento, adatto all'età ed al sesso, comprende tutto quanto la montagna può insegnare a quelle tenere menti senza stancarle. È geografia, storia patria, storia naturale, fisica terrestre, industrie montanine, nomenclatura, ecc., tutto elementare, tutto oggettivamente insegnato sempre all'aria aperta, lungo le passeggiate o durante le ricreazioni.

L'insegnamento della ginnastica, prevenendo i nuovi programmi governativi fu ridotto alla disciplina dei giochi, ed alle passeggiate quotidiane. Le passeggiate furono regolate con un crescendo costante e graduale di distanze e di difficoltà, cosicchè tutte e quattro le Colonie riuscirono a compiere vere gite alpine, quale quella *da Veglio a Gressoney per la Mologna*, a recare un fiore all'augusta patrona delle Colonie, la Regina Margherita: quella *da Camandona ad Oropa* con partecipazione anche delle bambine di 6 anni.

La Colonia di Coassolo (Lanzo) composta di bambini dai 6 agli 8 anni gracili e gramì, riuscì a percorrere più volte i sentieri che conducono al villaggio di Monastero ed inerpicarsi fino alle cime dei monti che chiudono la valle amenissima del Tesso.

La durata della cura di due mesi apparve finora la più conveniente in ispecie dal punto di vista dell'allenamento alpino. La ginnastica razionale che precede le gite alpine e le prepara non può dar buon frutto se non in tempo discretamente lungo. Le altre istituzioni di cura climatica sogliono ridurre la durata ad un mese ed hanno il vantaggio di far profittare al doppio numero di fanciulli il beneficio minore.

Ma le Colonie Alpine hanno fede nella carità e nella simpatia del pubblico: hanno fede nella coscienza universale che ritiene esser meglio *prevenire* anzichè *reprimere* i malanni provenienti dalla gracilità e dalla debolezza, e sperano di poter sempre più estendere, anche per 2 mesi, l'azione che alle prime prove si è mostrata già così benefica.

È dunque da desiderare che la simpatia destata ovunque da cotesta istituzione si mantenga viva, dilaghi, tanto che in ogni centro popoloso ed importante si formino comitati, che inizino così caritatevole e salutare opera, la quale mentre rinvigorisce ed allena i corpi, diffonde l'amore delle nostre belle montagne, che hanno solo bisogno di essere più conosciute e meglio apprezzate anche da molti che loro sono vicinissimi.

Intanto già nello scorso 1893 una gentildonna, non ignota al Club Alpino e perchè porta uno dei nomi più cari al nostro cuore, e perchè là, presso le vette del monte Rosa, lo volle consacrato in un utilissimo monumento, il *Rifugio Sella* al Nuovo Weissthor, la signora *Paolina Fara*, vedova del professore *Eugenio Sella*, volle donare con lire *diecimila* il nome del suo compagno consorte ad una *Colonia alpina*. Ammirabile e generoso intendimento di carità col quale la benefica signora contribuisce una seconda volta ad associare il nome di Sella ad una utile impresa alpina.

Che se il non lieve lavoro dell'ordinamento e il dovere di supplire col'opera propria gratuita all'opera stipendiata che si vuol evitare in una istituzione che nasce dalla carità, e dalla carità si mantiene e si deve solidamente fondare, ha tolto finora di attendere a studi fisiologici più minuti e più accurati sulla influenza dell'alpinismo sulle gracili costituzioni dei fanciulli, anche ciò verrà in seguito a coronare l'opera si fortunatamente iniziata sotto gli auspici del Club Alpino, del quale non sarà una delle glorie minori.

In questi ultimi tempi un Comitato sotto il Patronato di S. A. R. il Duca d'Aosta si costituì in Torino collo scopo di fondare una di tali *Colonie* col nome del prof. *Lorenzo Bruno*, in occasione del giubileo di laurea di lui. E ai soci del Club Alpino questo Comitato, nell'Elenco del quale son compresi i più bei nomi d'ogni ordine della cittadinanza, rivolge per mezzo nostro, un particolare invito a concorrere a questa nuova onoranza più saggia che non le vane chiassate di feste rumorose. Accolta già con grande favore l'idea, si raccolsero in meno di un mese quasi 15,000 lire; altre anime buone faranno il resto.

Il barone Alberto Gamba (corso Vittorio Emanuele, 30), presidente di quel Comitato, e l'avv. Alberto Geisser cassiere (via Venti Settembre, 54) accolgono qualunque offerta avvertendo:

1. Che i nomi degli oblatori sono scritti in un albo d'onore da presentarsi al prof. Bruno; Quest'album è decorato di fiori dalle dame Torinesi e preceduto da una pergamena del Cantù, da una fodera artistica ideata dal Marchese di Villanova e da un'epigrafe latina di Vallauri.

2. Che per 100 lire corrisponde nella *Colonia* un posto intitolato al donatore per un anno;

3. Che per 1000 lire corrisponde la fondazione perpetua di un posto.

Bella occasione per le anime buone, generose, amanti di questa nuova manifestazione dell'alpinismo.

*Un Socio del Club.*

### La nuova generazione del Club Alpino Italiano.

Su questo argomento mi paiono già molte le pagine scritte di proposte e controproposte sul da farsi, anzi mi paiono già troppe, sì che sarebbe bene udire chi da lungo tempo ha adottate tutte le idee espresse sin qui e praticamente riassunte dall'egregio collega Chun, nell'antecedente fascicolo della Rivista.

Le discussioni a questo proposito mi inducono a ricordare quanto sia più facile trovar gente che disponga sul da farsi, che non gente disposta a fare, cioè a pagar di persona: la moneta più difficile a trovarsi e la più preziosa, anche in questi momenti di crisi metallica.

Io conosco una Sezione che contribuisce raramente alle pubblicazioni sociali; dai membri della quale poche volte e poco diffusamente viene arricchito il "Bollettino", eppure essa da anni ha in vigore parecchie disposizioni intese a mantenere l'amore dei monti fra gli adepti e a dare sempre nuovo impulso, a continuare la propaganda dell'alpinismo fra la gioventù.

La Sezione di Biella, oltre le Carovane scolastiche giovanili, sovvenzionate con assegni pecuniari, la buona stampa alpina e altra, la personale propaganda scevra di bravate, il desiderio di aggregare soci a quota ridotta, propugna le passeggiate e riunioni libere, le conferenze, le illustrazioni colla lanterna magica, la segnatura dei sentieri, l'apertura di stazioni o ricoveri, la collezione e la mostra di quanto riguarda il proprio territorio alpinistico.

Essa, la Sezione, non mira direttamente ad aumentare il numero degli iscritti, ma indirettamente; ben comprendendo che da una popolazione non molto numerosa ed attivissima nelle industrie sia impossibile ottenere un numero di soci sensibilmente maggiore dell'attuale. Tanto più perchè la vicinanza di monti e

valli vaghissimi rende l'esercizio dell'alpinismo abituale e facile, così da non richiedere grande aiuto da un consorzio costituito a quello scopo.

Darò qualche cenno dell'attività della Sezione di Biella a scopo di propaganda fra la gioventù, per quel tanto che l'esperienza può giovare altrui.

**Museo locale.** — In una sala della Sede vengono raccolti e conservati animali, vegetali e minerali inviati, studiati, preparati e classificati da soci, vedute e rilievi riguardanti il territorio della Sezione, comprendente le valli di Gressoney, dell'Elvo, del Cervo e quelle minori dell'Oropa, del Sessera, ecc. Non sono escluse però le collezioni più larghe di *fulminati* raccolti un po' dappertutto sulle vette e dei vegetali della intera flora Pedemontana.

Con intendimenti costanti, nei 20 anni di sua istituzione, la Sezione di Biella ha trovato modo di alloggiare quelle collezioni in modo adatto così da poter aprire il suo Museo al pubblico nelle domeniche della stagione estiva e alle scolaresche in quei giorni nei quali gli insegnanti desiderano impartire la istruzione oggettiva, che riesce utile non solo ai liceisti col professore di storia naturale, ma anche ai giovani della 4<sup>a</sup> e della 5<sup>a</sup> elementare.

**Passeggiate e riunioni libere.** — S'intendono libere nel senso della libertà fatta anche ai non soci di prendervi parte.

Se queste riescono istruttive e dilettevoli non mancano d'invogliare giovani e adulti a iscriversi nel Club Alpino. Alla fine dell'inverno, la Direzione pubblica il progetto di varie passeggiate da farsi entro i mesi di aprile, maggio, giugno; ordinariamente la domenica.

In giovedì i giornali locali annunziano l'itinerario scelto (che sta sempre fra le 6 e le 8 ore di marcia effettiva nella giornata), fissano, il luogo e l'ora della partenza a piedi, in vettura o colla tranvia, della refezione principale (L. 2,50 per individuo, tra le ore 15 e 17) e dell'arrivo.

La Direzione provvede per il trasporto di poco cibo, quando vi sia probabilità di non trovarne per via. A queste passeggiate primaverili prendono parte anche signore e signorine, e l'itinerario è studiato in modo da adattarsi con unità di meta a varianti per camminatori di forza differente. Se si va per esempio al Lago del Mucrone, si lascia libertà di salire alla vetta o ai valichi vicini, mentre altri riposano al lago.

I giornali locali parlano poscia diffusamente della gita e delle accoglienze trovate or qua or là nel circondario, della bellezza del paesaggio, così da render piacevole il ricordo e desiderato il partecipare a quelle gite.

In fine di giugno si festeggia l'apertura della stagione alpina (lasciando anche molta libertà a intervenire) con la riproduzione di fotografie-ricordi di qualche escursione, come dirò in appresso e con una riunione in aperta campagna.

A quest'epoca si annunzia la **Carovana scolastica** ai soci, ai genitori e agli insegnanti biellesi, determinandone le modalità. L'escursione dura una settimana con una spesa inferiore alle 50 lire.

Naturalmente i direttori non ricevono compenso, e la Sezione contribuisce nella spesa, assumendo quelle di trasporto, guide, ecc., d'indole generale. La grande attrattiva per i ragazzi è il ghiacciaio e la difficoltà per i direttori sta nel frenare l'impeto di quelli ed evitarne le imprudenze.

La responsabilità inerente richiede autorità e competenza e attività, doti difficili a trovarsi riunite a volontà di sacrificio nell'interesse della gioventù. Agli scrittori sull'argomento propongo di mettersi senz'altro a quel posto.

Le proiezioni luminose per mezzo della **lanterna magica** non solamente ricordano agli escursionisti i luoghi visitati e le scene vissute in quei pochi giorni di moto libero nell'aria e nella luce speciale del monte, ma interessano le famiglie dei giovani e degli adulti, alle quali pare di rifare le gite raccontate dai loro cari nell'intimità della casa.

Alle conferenze illustrate con numerosi e grandiosi quadri della lanterna accorre la migliore società, numerosa e plaudente, alpinofila e non, che vi trova talvolta notizie istruttive, talaltra spiegazioni di fenomeni alpini. La genesi del

ghiacciaio, le sue forme e disposizioni, la storia delle eruzioni dell'Etna, le leggende dei Castelli Valdostani, l'esposizione di costumi e paesaggi di Gressoney, sono i titoli degli ultimi trattenimenti di quest'inverno colla lanterna.

Nè ai soli adulti si offre questo svago, ma agli studenti del liceo e ginnasio appositamente invitati, e persino agli scolari della 4ª e 5ª elementare ai quali vengono presentati e spiegati (possibilmente con paesaggi dei dintorni) gli effetti di nubi, di acque in moto, cascate, ruscelli, di acque stagnanti, laghetti, le differenti abitazioni sulla montagna alta e bassa e nelle valli, dal tugurio agli avanzi del castello feudale, prendendo motivo per eccitare le giovani menti ad osservare ed apprezzare le bellezze naturali della montagna.

Esse menti sono attratte specialmente dalle scene pastorizie, dai costumi e dalle foggie di vestire differenti e belle in molte nostre valli, dalla comparsa sul telone di animali proprii delle Alpi e a loro meno noti.

La Sezione di Biella va debitrice al suo presidente Vittorio Sella di poter disporre per proprio uso di una collezione di molte centinaia di fotografie preparate per la lanterna.

Per mantenere vivo il discorso e l'aspettativa fra i soci e non soci per quanto riguarda la montagna, è sempre aperta sui giornali locali la *Cronaca alpina*, mediante la quale rubrica gli avvisi e le chiamate vengono prontamente diramati e portati a conoscenza di tutti.

La Sezione vive così apertamente, pubblicamente, per non cadere nell'esclusività e nell'oblio della popolazione ambiente.

Ai proprii soci distribuisce regolarmente la **Relazione annuale** sull'andamento della Società, pubblicazione di cinquanta, sessanta pagine, le quali, oltre alle notizie sui lavori della Sezione, contengono il conto consuntivo e il bilancio preventivo, qualche scritto di indole scientifica, qualche relazioncella sul viaggio della Carovana, e su alcune delle escursioni fatte nell'annata da soci.

La **segnatura dei sentieri** presso le vette è per la sezione anche un mezzo di propaganda fra la gioventù. Parecchi sono gli studenti ai quali le 20 lire di quota di associazione al Club Alpino servono invece per fare una escursione di tre o quattro giorni nelle vacanze scolastiche.

Anche i **ricoveri** e le convenzioni fatte con alpigiani sovvenzionati dalla Sezione, facilitano a quei giovanotti le corse in montagna. Si assegnano 50-60 Lire ad un pastore; si mandano due-tre letti da campo nel suo *alp* sito in buona posizione presso una vetta od un valico; gli si impongono il limite della mercede dovuta da ciascun viaggiatore e l'obbligo della pulizia, pena la riduzione dell'assegno dietro reclami del pubblico.

Queste ed altre disposizioni sono state prese dalla Sezione di Biella, e la gioventù ne profitta e sperabilmente continuerà a tener vivo il sentimento della bellezza, del piacere dell'esercizio in montagna.

Se l'esperienza di gente pratica ed attiva può valere qualche cosa per la soluzione della questione dibattuta con amore sulla "Rivista", la Sezione (io credo) sarebbe lieta di assecondare gli sforzi delle Consorelle nella gara in favore della novella generazione.

Ad una consorella richiedente, or è poco tempo, istruzioni sull'ordinamento delle Carovane scolastiche, essa offriva di accettare soci di quella Sezione per la prossima gita estiva e non sarebbe aliena (sempre a parer mio solamente) di trattare nello stesso modo tutte le Sezioni del C. A. I.

Tengano a mente i promotori che si riesce facilmente nell'impresa delle Carovane facendo sacrificio di sé, assumendo la necessaria responsabilità, portando all'opera quell'autorità che viene dall'esperienza lunga e dalla perfetta conoscenza delle località visitande.

Per preparare la **nuova** generazione occorre che la **vecchia** insegni.

D. VALLINO (*Sezione di Biella*).

# CRONACA ALPINA

## GITE E ASCENSIONI

### Ascensione del M. Bianco per l'Aiguille Blanche du Pétéret.

Nell'estate decorsa veniva compiuta dal dott. Güssfeldt, chiaro alpinista tedesco, una delle più notevoli imprese alpine della stagione, l'ascesa cioè per nuova via della terribile Aiguille Blanche du Pétéret, dalla quale due giorni dopo il Re delle Alpi veniva domo ancora una volta per la cresta che lo unisce alla Aiguille Blanche predetta. Crediamo quindi opportuno dire qualcosa di questa nuova via <sup>1)</sup>, non certo per farle la « reclame » ma perchè giova a far conoscere il nostro versante del M. Bianco.

La carovana, composta oltre che dal dott. Güssfeldt, dalle guide Emilio Rey di Courmayeur e Chr. Klucker svizzero, parti da quel villaggio alle 4 ant. del 14 agosto 1893. Raggiunto il piede del M. della Brenva ne sali i pendii dapprima erbosi e poi detritici, superò qualche canalone roccioso e giunta al ghiacciaio della Brenva, che l'attraversò per portarsi alla base dell'Aiguille Blanche, la cui parete est ancora vergine s'ergeva ripida, tutta a creste aguzze tra cui s'insinuano talancie e canali di neve. La traversata che venne effettuata sulla parte mediana del ghiacciaio a circa 2550 m. durò per circa 2 km. e venne effettuata con molta fatica e pericolo in 2 ore e 1/2, e alle 14 la comitiva si fermava a 2750 m. alla base dell'Aiguille. Quivi rimontò una breve zona di séracs alla quale succedettero dei detriti e ai 2800 m. attaccava la nuda roccia, su per la quale s'inerpicò facilmente per una cinquantina di metri, dopo cominciarono le difficoltà che s'accentuarono sui 3000 m. traversando un canale di ghiaccio e risalendo quindi difficili roccie sotto la minaccia delle pietre cadenti e dei séracs. Traversarono quindi un nevato dal quale seguirono una potente cresta rocciosa, la quale s'attacca poi alla montagna in un punto dov'è un altro nevato. Seguitone lo spigolo, verso le 6 1/2 giunsero in un luogo adatto per bivacco a circa 3200 m. dove pernottarono.

Al mattino seguente tre portatori ridiscesero, e il dott. Güssfeldt colle due guide e l'Ollier alle 5 1/2 ricominciarono l'arrampicata, che fu pericolosa fino ai 3700 m., quindi vertiginosa, ma soltanto difficile. In 3 ore salirono 500 metri, e in altre 3 ore interrotte da breve riposo guadagnarono la vetta dell'Aiguille Blanche du Pétéret 4013 m., scalando un'aguzza cresta e quindi scavando un centinaio di gradini su per l'estrema piramide nevosa. Così il Güssfeldt riuscì la *1ª ascensione dell'Aiguille Blanche per la parete est.*

Dalla vetta dell'Aiguille seguirono l'aerea e vertiginosa cresta che abbassandosi prima alquanto a formare il Passo di Pétéret 3946 m. <sup>2)</sup> si rialza tosto, dirigendosi al M. Bianco di Courmayeur; se ne scostarono soltanto per breve tratto, tenendosi dal lato della Brenva.

<sup>1)</sup> Ne pubblicammo già un breve cenno nella « Rivista », 1893, pag. 240; togliamo ora queste nuove notizie dal fascicolo di dicembre 1893 della « Deutsche Rundschau », e dall'« Alpine Journal », n. 122.

<sup>2)</sup> Così il dott. Güssfeldt ha nominata la depressione tra l'Aiguille Blanche e il M. Bianco di Courmayeur.

In 2 ore raggiunsero il Passo di Pétéret e da esso ripigliarono la salita dapprima seguendo la cresta nevosa, quindi, tenendosi verso sinistra e superando le roccie incumbenti sul bacino di Fresnay. Proseguendo lentamente verso le 16 erano ancora settecento metri sotto al M. Bianco di Courmayeur e non vedendo la possibilità di raggiungerlo prima di notte bivaccarono nuovamente sulla montagna all'altezza di 4250 metri, sopra una striscia di detriti al di sotto d'una ripida parete rocciosa. Sbarcata alla bell'e meglio la notte fredda e calma udendo le canzoni di Emilio Rey, il giorno seguente alle 6 con una temperatura di  $-4^{\circ}$  C. ripartirono e in 1 $\frac{1}{2}$  ora raggiungevano nuovamente la cresta che mena al M. Bianco, la quale essendo coperta di ghiaccio richiese il taglio di scalini per 2 ore e 1 $\frac{1}{2}$  continue guadagnandosi soltanto 200 metri in altezza. Visto che sulla cresta non era possibile proseguire più celeremente, alle 9 la lasciarono a sinistra e superando roccie non buone listate qua e là di ghiaccio, dopo 3 ore e 1 $\frac{1}{2}$  giunsero sotto la vetta del M. Bianco di Courmayeur che guadagnarono alle 12,55 dopo aver scavati ancora una quarantina di scalini sulla cresta.

In quel momento sentirono i colpi di mortaretti che l'oste di N. D. de Guérison sparava in loro onore, 3300 metri sotto di essi. Seguirono poi la cresta che or nevosa or rocciosa si perde nella calotta del M. Bianco, di cui raggiunsero l'estrema vetta alle 14. Vi trovarono due alpinisti inglesi i quali cedettero loro delle provviste e con tempo splendido scesero in meno di due ore alla Capanna dei Rochers Rouges dove furono gentilmente accolti dal sig. J. Payot. Passarono lassù una cattiva notte con 12 operai addetti al trasporto della Capanna-osservatorio della vetta.

Il mattino seguente ripartirono alle 7 1 $\frac{1}{2}$  e pel Mur de la Côte e il Grand Corridor guadagnarono il Grand Plateau e per esso al Dôme du Goûter 4430 metri e quindi pel Dôme e la cresta dell'Aiguille Grise scesero sul ghiacciaio di Miage italiano e per esso dopo 11 ore di marcia framezzate da 2 lunghe fermate, alle 21 giungevano a Courmayeur. fm.

**Monviso** 3843 m. — *Ascensione primaverile.* — Il sig. G. Corradi della Sezione di Domodossola ed il sig. G. Gaiter compirono l'11 aprile l'ascensione del Monviso per la solita via, accompagnati dalla guida Claudio Perotti e dai portatori Perotti Giuseppe, fratello della guida, e Putto Domenico. Partiti il giorno 10 da Crissolo si recarono a pernottare al Rifugio Sella; alle 4,45 del giorno 11 incominciarono la salita e giunsero sulla vetta alle 8. Discesi dopo mezz'oretta di fermata, ripassarono al Rifugio verso le 11 e proseguirono per Crissolo, ove giunsero alle 16. Il tempo fu buono; le condizioni della montagna piuttosto favorevoli; molta neve dal Lago di Costagrande al Rifugio, in minor quantità sotto il lago e verso la vetta.

**M. Penna** 4735 m. (*Appennino Ligure*). — *Ascensione invernale.* — Il 21 marzo scorso, io, mio fratello Felice ed il collega Antonio Anfossi, studente in chimica, partimmo da Genova e passando per Borzonasca e sopra la Croce salimmo al valico del Pertuso (1197 m.), quindi, seguendo lo spartiacque dell'Appennino lungo la Rocchetta (1295 m.), giungemmo alle rocce della Scaletta. Superata con una facile arrampicata questa cresta, e giunti al valico tra la Scaletta e il M. Nero (1681 m.), la neve abbondante e la nebbia fitta ci impedirono di continuare, tanto più che erano già circa le 16. Scendemmo di là, prima per roccie coperte di vetrato e poi per mobili detriti nel torrente

Incisa, lungo il quale in breve si giunse alle case di Pianazzo (frazione del comune di S. Maria del Taro).

L'indomani ne ripartimmo alle 7 con cielo coperto e minuto nevischio. In breve si fu all'Incisa (valico tra il Taro e l'Aveto), 1463 m., e di qui per rocce e neve alla vetta del Monte Penna in mezzo a fitta nebbia. Scendemmo quasi subito nuovamente all'Incisa, e di qui, seguendo il versante sud, lungo la via costruita pel trasporto del legname a S. Maria del Taro, ed ora abbandonata, si giunse al M. Carignone (1302 m.) sempre con neve ottima. Si discese poi prestamente a S. Maria del Taro per un ripido sentiero. Riposati e rifocillati alquanto, per il passo del Bocco scendemmo a Borzonasca, donde fummo a Chiavari ed a Genova la sera medesima.

Paolo Bensa (Sezione Ligure).

**Al Rifugio Venezia 2100 m. con traversata da Fusine di Zoldo a S. Vito di Cadore.** — *Escursione invernale.* — Partito da Fusine di Zoldo la mattina dell'8 aprile in compagnia del già Custode del Rifugio Venezia, al Pelmo, per doveri del mio ministero dovetti deviare fino a Mareson, da dove si partì alle 8, e per prati e boschi coperti tratto tratto di neve, alle 10 giungemmo alla sommità della Monta dei Coi, dove trovammo la neve alta circa un metro.

Là dovemmo metterci le "ciarpe", o racchette, ma ci giovarono poco essendo la neve troppo tenera a causa dell'ora tarda e del calore di quel giorno, dimodochè impiegammo ore 2 1/2 a pervenire al Rifugio, mentre nella buona stagione occorrono appena 40 minuti. Di più temevamo le valanghe, e difatti due ne precipitarono dal Pelmo con immenso fracasso, una delle quali coprì il sentiero da noi percorso cinque minuti prima.

Arrivati al Rifugio Venezia alle 12,30 ci ristorammo e riposammo per oltre 2 ore. Il termometro al sole segnava 31° c. Alle 14,45, sempre colle ciarpe cominciammo la discesa sul versante del Boite che riuscì più faticosa per la neve sempre più guasta dal scirocco, da sprofondarvi spesse volte per oltre un metro e dovendo lavorare indefessamente di braccia e di piedi.

Alle 17,30 arrivammo al Sasso delle Gries, dove potemmo finalmente liberarci dalle ciarpe che ci avevano molto stancati.

Alle 18 riposammo un po' al Pian de Madier, e alle 19,30 per ottima strada arrivammo a S. Vito di Cadore, stanchi sì, ma soddisfatti d'aver effettuato una escursione che tutti dissero temeraria specialmente per la giornata troppo calda che rese la neve fradicia, e per la partenza in ora troppo tarda, mentre per tali escursioni, che in primavera sono assai più faticose e pericolose che nell'inverno, si dovrebbe approfittare delle primissime ore del mattino quando la neve è ancora gelata e dura.

Dott. G. B. Belli (Sezione di Venezia).

## GITE SEZIONALI

### Sezione di Torino.

*Escursione a S. Ignazio e Cappella di S. Giacomo (1400 m.).* — Il 15 aprile una decina di soci portatisi a Lanzo col 1° treno movevano alla volta del Santuario di S. Ignazio situato a 910 m. d'altezza sulla vetta di un monte che prospetta l'imboccatura della Valle di Viù e signoreggia per buon tratto la valle principale della Stura. Vi si pervenne in 1 ora 1/4 di comoda salita pei sentieri di scorciatoia; e, fatta lassù un'arcadica refezione all'ombra del Santuario e del boschetto che l'attornia, si proseguì il cammino pel sentiero poco sotto la cresta che si sviluppa verso nord in dolce salita e domina successivamente i villaggi di Traves, Pessineto e Mezzenile colle loro numerose borgatelle disseminate e celate tra folti castagneti.

Oltrepassato dopo un'oretta il villaggio di Chiaves, situato a cavaliere del contrafforte fra Stura e Tesso, si presenta agli sguardi l'imbocco delle altre due Valli di Lanzo, cioè la Valle d'Ala e la Valle Grande, con gran parte delle creste che le dominano. Il cammino sempre facile e comodo, coll'ampiezza e varietà della scena che lascia continuamente godere, rende la gita assai dilettevole, massime di primavera in cui si accentua il contrasto tra il verde chiaro del fondo delle valli, il grigio delle rocce soprastanti e il candore delle vette ancora nevose. E quando non incombe velo di nebbia lo sguardo da quell'altura è soprattutto attratto dallo sfondo delle valli ove s'ergono maestosi il torrione della Bessanese, la cupola della Ciamarella e l'ampia mole della Levanna.

Raggiunta così piacevolmente in 2 ore 1½ la cappelletta di S. Giacomo, posta un centinaio di metri sotto la cresta si prese a divallare celeremente dapprima per pascoli, quindi attraverso boschi di larici, faggi e frassini, le cui gemme cominciavano appena a risvegliarsi ai primi tepori primaverili e in poco più di un'ora si giunse a Ceres, dove all'ottimo albergo denominato "Antica trattoria e caffè del Centro", di G. Chiolero ebbe luogo l'epilogo inevitabile delle gite sociali. Il ritorno per Lanzo a Torino nella sera stessa è un episodio che non richiede descrizione e che d'altronde si descriverebbe mal volentieri. *lc.*

#### Sezione di Roma.

**Monte Aguzzo 1067 m.** — *Domenica 12 novembre 1893.* — Questo monte per le sue modeste dimensioni non aveva ancora mai attirato la nostra attenzione. In questa prima gita però 8 soci risposero all'appello, e dopo essersi recati in ferrovia a Cineto Romano, in poco men di 2 ore salirono il Monte Aguzzo.

Il panorama fu trovato non senza interesse e piacque anche molto la discesa di Percile, che nessuno dei gitanti conosceva.

La strada, ricchissima d'acqua e senza forti pendenze è oltremodo piacevole, e la vista dei laghetti color smeraldo (m. 720), in posizione veramente pittoresca, ne accresce l'interesse.

La comitiva discese a Percile alle ore 15,35 e quindi proseguì per la bella strada carrozzabile per Licenza e Vicovaro, dove la gita aveva termine.

Prima di ripartire per Roma gli alpinisti pranzarono in casa delle sorelle Ottati.

**Monte Meta 2241 m.** — *3-5 febbraio 1894.* — Il M. Meta sorge al confine delle tre provincie di Caserta, Aquila e Campobasso, e segna il punto di separazione tra l'Appennino Centrale ed il Meridionale. La mattina del 3 in cinque colleghi partimmo da Roma per Cassino, dove giungemmo alle 11,11, e poco dopo ripartimmo in carrozza per Picinisco (725 m.) dove si giunse alle 17,45 cortesemente ricevuti dal Sindaco che aveva avuto notizia del nostro arrivo. Quivi si pernottò e la mattina seguente alle 5,15 ci si mise in cammino. Poco sotto il Balzo di Conca, a circa 1400 m., trovammo la neve in ottime condizioni.

In estate può seguirsi una comodissima mulattiera che da Picinisco, passando per la frazioncella di Fondituno (997 m.) e quindi internandosi nella valle Tabaccara, conduce al Passo dei Monaci (1976 m.) così chiamato da due monaci che molti anni or sono vi lasciarono la vita sorpresi dal cattivo tempo.

D'inverno la strada che si segue è la medesima ed è comodissima perchè a dolce pendio. Solo l'ultimo cono, dal Passo dei Monaci alla cima, è piuttosto ripido e qualche volta, in altre ascensioni, ha obbligato gli alpinisti a prudente lavoro di piccozza.

Giungemmo in vetta alle 12,15, e disgraziatamente il panorama era tutt'altro che limpido. Si ripartì alle 13,15 ed alle 17,15 si era di ritorno a Picinisco senza aver potuto fare nessuna scivolata che ci risparmiasse un po' la fatica del camminare sulla neve rammollita.

Dopo aver pranzato, alle 20 si ripartì in carrozza per Cassino, dove si giunse alla mezzanotte, e si riprese il treno per Roma.

E qui debbo fare due osservazioni che potranno forse riuscir utili a chi volesse fare questa gita. La prima è che credo più conveniente per andare a Picinisco,

almeno per chi parte da Roma, di fermarsi a Roccasecca anzichè a Cassino; la seconda è la raccomandazione di stare molto all'erta nel trattare con la gente di quei paesi.

Mi rincresce di dover così severamente parlare di quelle popolazioni, e come italiano me ne sento anch'io umiliato, ma pur troppo chi va da quelle parti deve stare bene attento se non vuol farsi spillar quattrini in tutti i modi.

**Monte Gennaro 1271 m. — Domenica, 18 febbraio.** — La gita a M. Gennaro questo anno ha avuto un esito molto più fortunato di quello dell'anno scorso. Dieci soci, compreso l'on. Brunialti della Sezione di Vicenza, partirono per la stazione di Palombara, da cui in 35 minuti si recarono al villaggio di Marcellina che sta ai piedi del Gennaro.

Il tempo non prometteva niente di buono, ma invece, durante la salita, che si effettuò per la "Scarabellata", le nubi si alzarono tanto che sulla cima, dove tutti erano alle 12, si poté ammirare un panorama molto esteso, se non proprio completo. Discesi a Santo Polo gli alpinisti furono fatti segno a molte e squisite gentilezze da parte dei membri del Circolo "Cavalleria Rusticana", che avrebbero voluto trattenerne i nostri soci per tutta la sera.

Ma il programma era di trovarsi la notte a Roma, onde dovettero rinunciare all'amabile compagnia e partire per Tivoli, da cui erano distanti ancora due ore di marcia.

Un allegro pranzo dava termine alla gita a Tivoli dove però, prima della partenza, il collega ed amico conte Pusterla ebbe il gentile pensiero di invitare a casa sua la comitiva.

**Monte Algido (Castel di Lariano) 891 m. — Domenica 11 marzo 1894.** — Breve e comoda riuscì questa gita, a cui presero parte 17 soci ed 8 estranei. La numerosa comitiva partendo da Monte Compatri si recava a visitare l'amenissimo laghetto della Doganella, e quindi saliva il Monte Algido per ridiscendere poi a Velletri.

Alle 19,25 la comitiva faceva ritorno a Roma. La gita riuscì animatissima e piena di buon umore, tanto che i soci sperano si possa presto replicare.

Orlando GUALERZI (Sezione di Roma).

#### Sezione di Brescia.

**Ascensione al Monte Guglielmo 1951 m. — 15 aprile 1894.** — Compiro questa modesta ascensione i soci signori Duina, dott. Mori con suo figlio, L. Carini, Quaglieni, Garofalo, Onnio, Buzzoni, Jefti e avv. Prudenzi. Quest'ultimo, partito da Breno in Valcamonica alle 23 del giorno 14, con la corriera, giunse a Pisogne sul Lago d'Iseo alle 1,30 e di qui risalendo la Valle Torbiolo sino al M. Agnina (1254 m.), indi percorrendo la cresta che corre fino al M. Guglielmo, toccò questa vetta alle 7,30 e vi attese i compagni che giunsero dopo le 12 avendo dovuto da Brescia risalire la Val Trompia. Gustarono il panorama estesissimo sia verso le Alpi che verso la pianura e l'Appennino, poi discesero per le Valli del Gasso e Bagnadore a Marone sul Lago d'Iseo, dove all'Albergo del Monte Guglielmo, un buon pranzo improvvisato chiuse allegramente la simpatica gita. Il Prudenzi raccomanda assai la via da lui seguita per la cresta occidentale, facilissima e offrente di continuo una grandiosa veduta.

#### Sezione di Lecco.

**Escursione alla Pizza d'Erna 1375 m. — Fu il 18 febbraio che si compì questa prima gita sezionale e vi presero parte 18 soci, fra cui il presidente professore Mario Cermenati. Partiti alle 6 1/2, toccarono Acquate e di qui salirono a Costa a visitarvi la Capanna che nel prossimo estate si aprirà ai turisti col nome di Stazione Alpina Antonio Stoppani. Indi proseguirono alla vetta della Pizza, ove giunsero alle 10 1/2. La nebbia che ve li aveva accompagnati continuò a avvolgerli, sì che l'unica soddisfazione fu di dar fondo alle provvigioni e scacciare i brividi di freddo con due fiammate di ginestre. A mezzodì si abbandonarono ad una rapida discesa sulla neve verso Valle Boazzo, ma il diletto della scivolata**

si scontò poi con due orette di marcia faticosa nella neve alta e friabile. Raggiunte le cascine Boazzo e attraversato il torrente Caldono scesero a Ballabio, dove riebbe il sopravvento l'allegria davanti ad un banchetto improvvisato, a cui si fece alpinisticamente onore. Un'ultima camminata di buon passo li restituì nella sera stessa a Lecco.

*Escursione al Monte Coltignone 1474 m.* — L'alba del 1° aprile ci salutava a Laorca e per la Valle Caloldeno, verso le 7 1/2 giungevamo all'altipiano dei Roccoli dove la tromba di... Gerico, adunava a raccolta tutti i gitanti per accedere insieme sul banco di neve e salire uniti sulla vetta. La neve buonissima, dura, ricevendo l'orme nostre appena per quanto necessitava d'assicurare il passo, ne facilitò la salita.

Alle 9 sulla vetta in 21 ossequienti alla circolare: Refezione e decisione da qual versante si deve effettuare la discesa, e dopo dilettevoli, estasiati dello stupendo panorama che da colassù si gode, fatto un serio esame e fatto i calcoli per bene ci convenne propendere per la discesa a Ballabio per le miniere, tanto più che a mezzo del cammino erano già fumanti due camini ospitali ai quali si stava preparandoci da pranzo cui facemmo molto onore.

Alle 16 partenza per Ballabio fra i briosi frizzi e l'allegria generale, e dopo alcune stazioni ai molteplici templi di Bacco, cantando giulivi e trionfanti, ci lasciammo a Lecco con dolore che una sì bella giornata fosse finita tanto presto.

E qui, a nome della Sezione mandiamo un doveroso ringraziamento all'egregio socio signor Paolo Resinelli che si gentilmente ci ospitò alla comodissima e bella casetta ai suoi Roccoli e per le continue gentilezze e premure che usò sempre alla nostra istituzione, provandoci così viemmaggiormente quanto sia utile una bella e comoda casetta, anche se *a due ore dalla vetta*. Mauro CHIESA.

#### Sezione di Cremona.

*Nelle Prealpi Bresciane. Prima escursione sociale.* — Nei giorni 22 e 23 marzo fu compiuta la progettata escursione sui colli e Prealpi Bresciane. Il primo giorno, partiti i Soci da Cremona, raggiungevano la cima del *M. Maddalena* indi del *Dragoncello*, discendendo la sera a Nave in Val del Garza.

Il giorno dopo colla gentilissima guida del dottor Muzzi di Nave, divenuto in brev'ora ottimo amico, salivano il *M. Conche* (1158 m.), indi il *Pizzo Dopo* (1217 m.), calando poscia per Val Sobbia a Sarezzo e tornando la sera stessa in patria.

La gita ebbe lieto e felice esito ed ha lasciato in tutti il desiderio di compierne un'altra prestissimo. Vi si univa anche l'egregio sig. pretore Monza avv. Salasso, non ancora Socio, ma amatissimo dell'alpinismo. Ne facevano parte poi quattro egregi giovani studenti di Liceo ed Istituto tecnico, ed è a loro in particolare che la Sezione rivolge i suoi ringraziamenti, pregandoli a volere coltivare il sentimento amoroso della montagna, e fare propaganda fra i loro compagni. È sperabile che riviva, e il presidente prof. Calderoni non mancherà di darvi opera, la bellissima abitudine di organizzare escursioni studentesche. Questo fu il primo inizio e certo è che verrà proseguito.

Era poi della compagnia anche il piccolo Carlino, figlio novenne del segretario avv. Ferrari, il quale conta già molte belle escursioni compiute. Il che notiamo con compiacenza all'intento di incitare altri alpinisti padri di famiglia a volere iniziare i loro bambini a codesta eccellentissima fra tutte le ginnastiche che alla robustezza fisica, accoppia compiacenze morali, diletta la mente e abitua a pensieri liberi e generosi.

F. D.

### ALBERGHI E SOGGIORNI

**S. Martino di Castrozza.** — Col 1° aprile testè scorso il signor Antonio Bonetti, di Primiero, comproprietario ivi dell'antico albergo « Aquila Nera » è sottentrato al signor V. Toffol nella conduzione dell'« Hôtel Rosetta ».

## RICOVERI E SENTIERI

**Ricovero Dante sul M. Falterona (1618 m.).** — La Direzione della Sezione di Firenze, per cura della quale venne costruito nel 1882 cotesto Ricovero, ne ha ora determinato l'uso con speciale *Regolamento* pubblicato in data 8 febbraio 1894. Eccone i principali articoli:

ART. 1. La chiave del Ricovero deve essere depositata esclusivamente presso la Segreteria della Sezione di Firenze e presso la Direzione della Stazione Alpina di Stia e delle altre Stazioni della Sezione.

ART. 2. Potrà detta chiave essere consegnata anche a persone estranee al Club Alpino, purchè però siano presentate da qualche socio sulla sua responsabilità.

ART. 4. Coloro ai quali verrà consegnata la chiave del Ricovero dovranno lasciarlo in buon ordine e richiuderne le porte e le finestre, e saranno personalmente responsabili dei danni che essi od altri della comitiva potessero arrecare al Ricovero o ai mobili in esso esistenti.

ART. 6. Terminata l'escursione, la chiave del Ricovero dovrà essere immediatamente restituita a chi ne fece la consegna.

ART. 7. Rilasciandosi la chiave dalla Stazione Alpina di Stia a persone estranee al sodalizio alpino, queste saranno obbligate di farsi accompagnare da una guida locale e riconosciuta dalla Sezione di Firenze.

**Vedetta Alpino-Meteorologica "Eremita", a Monte Cuccio (1050 m.).** Questo Rifugio-Vedetta costruito per cura della Sezione di Palermo e inaugurato sul finire dell'anno scorso, venne dichiarato accessibile al pubblico sotto l'osservanza di apposito *Regolamento*, del quale facciamo noti i principali articoli per norma di chi intende recarvisi.

ART. 1. La Vedetta si compone di tre ambienti, dei quali uno è sempre aperto al pubblico, un secondo, riservato agli strumenti meteorologici e di uso esclusivo del R. Osservatorio di Palermo, ed il terzo è destinato ad uso di Capanna.

ART. 2. L'uso della Capanna è gratuito per i Soci del C. A. I. muniti del biglietto di riconoscimento per l'anno in corso. I non appartenenti a Società Alpine pagheranno la tassa di L. 1 a persona, o L. 0,50 se formino comitiva di 5 o più persone. I Soci di Società Alpine riconosciute, tanto Estere che Nazionali, pagheranno la metà delle tasse suddette.

ART. 3. Il pagamento della tassa di entrata dà diritto a soggiornare nella capanna per sole 24 ore, trascorse le quali si dovrà pagare nuovamente la stessa tassa per ogni altre 24 ore di occupazione.

ART. 4. Per accedere alla capanna i Visitatori dovranno essere accompagnati da una Guida autorizzata. Da quest'obbligo vanno esenti i Soci della Sezione di Palermo e le comitive guidate da uno di essi.

ART. 5. La Capanna è fornita di suppellettile, l'uso della quale è libero e gratuito per tutti. Inoltre è fornita di utensili e stoviglie speciali, per l'uso dei quali si pagheranno indistintamente L. 0,50 a persona con un minimum di Una Lira. L'uso dell'acqua di cui è fornita la Capanna è ugualmente libero e gratuito, ma si raccomanda di non sprecarne.

ART. 6. Nella Capanna trovasi una provvista di Conserve alimentari, Vino e Combustibili, per comodità di chi vuole fornirsene sul posto. Il consumo di tali generi devesi pagare alla Guida secondo i prezzi della tariffa esposta presso i depositari della chiave e nella Capanna stessa.

ART. 7. Chi fa richiesta della chiave, dovrà nell'atto che la riceve, firmarsi in apposito registro, rendendosi così responsabile dei guasti e degli inconvenienti che fossero cagionati da lui o dalla comitiva, della quale egli diventa il mallevadore. Egli dovrà constatare lo stato in cui si trova la Capanna e quello in cui la lascia, facendone cenno nel registro ivi esistente, e nel caso di danni deve avvisare la Direzione della Sezione di Palermo. I danni cagionati dai Visitatori dovranno essere pagati alla Guida secondo la loro entità ed in base ai prezzi d'inventario ostensibili nella Capanna. — Del pagamento dovrà farsi annotazione nel libretto della Guida.

ART. 8. I visitatori dovranno restituire la chiave nello stesso luogo dove la ebbero consegnata non più tardi di 24 ore dopo che hanno lasciato la Capanna.

Art. 9. I Visitatori son pregati di iscriversi tutti nel registro apposito, esistente nella Capanna.

Servizi: Una Guida coll'obbligo di portare fino a kg. 5 di peso . . . L. 4 —  
 Una Guida conducente una bestia da soma . . . . . „ 6 —  
 Un Portatore, coll'obbligo di portare fino a kg. 10 di peso . . . „ 250

La chiave della Capanna trovasi depositata presso la Sezione di Palermo, e presso il signor Pietro Gaudesi a Boccadifalco.

## PERSONALIA

**J. B. Martin-Franklin.** — Uno dei vecchi soci della Sezione di Torino si è spento nella natia Chambéry il 16 dello scorso gennaio. Laureatosi ingegnere a Torino, nel 1848 entrò come ufficiale del genio nell'esercito sardo e vi raggiunse il grado di capitano. Dopo la campagna fu professore all'Accademia Militare, alle Scuole d'applicazione del genio e artiglieria e degli ingegneri, ma una grave paralisi venne ad interrompere la sua brillante carriera e l'obbligo a rientrare in Savoia, dove seppe impiegare la sua attività, i suoi ozi forzati, in numerose opere pubbliche, e negli studi storici.

Nel 1874 fondò a Chambéry una Sezione del C. A. F., della quale fu per molti anni presidente e poi presidente onorario a vita. Coloro che presero parte alla Riunione Internazionale dei Clubs Alpini al Lago di Tignes in Tarantasia, nell'agosto del 1876, ricorderanno quella maschia figura, forte tempra allobroga che incurante di sè, sfidando disagi e pericoli, si fece trasportare in palanchino su per quegli aspri sentieri montani pur d'essere presente e godersi nell'intimo del suo cuore di patriota una festa in cui Francia e Italia, mercè l'alpinismo, si porgevano la mano obliando le dissenzioni politiche.

Contribuì alla letteratura alpina colle seguenti pubblicazioni:

*Au Mont Blanc par la Savoie* nell' "Annuaire du C. A. F.", 1875, p. 31.

*La Levanna et le Col Girard* nel "Bulletin du C. A. F.", 1877, p. 51.

*Extraits de la relation d'un voyage au Mont-Cenis fait en 1787* (da un manoscritto attribuito a Pison du Galland, annotato da J. Martin-Franklin) nell' "Annuaire du C. A. F.", 1889, p. 351.

Primo egli ebbe l'idea e prese l'iniziativa di costituire in Chambéry una società per azioni sotto il nome di "Société des Grottes des Echelles", collo scopo di rimettere in pristino stato l'antica strada di Carlo Emanuele II, aperta nel 1670 tra la valle di Couz e quella des Echelles a facilitare le comunicazioni tra Chambéry e Lione ed altre città della bassa valle del Rodano, e collo scopo altresì di rendere accessibili ai turisti le famose grotte che si trovano a destra ed a sinistra del passo detto "des Echelles", e di restaurarvi l'iscrizione monumentale in onore di quel principe sagace, sovrano di un piccolo Stato, che intraprese e compì un'opera di così grande interesse, qual fu questa strada che per un secolo e mezzo divenne la più importante comunicazione tra Francia e Italia.

Compiuti i lavori di restauro, da parecchi anni numerosi viaggiatori si recano a visitare quelle meraviglie dell'arte e della natura.

A complemento dell'opera saggia e benemerita della Società delle Grotte des Echelles, J. Martin-Franklin ha pubblicato a Chambéry nel 1887, in collaborazione con L. Vaccarone, una *Notice historique sur l'ancienne route de Charles Emmanuel II et les Grottes des Echelles*, corredata con molti documenti (vedi "Rivista", vol. VI, p. 170; vol. VII, p. 183).

L'umor gaio, la familiarità di Martin-Franklin, uniti ad un carattere retto per eccellenza, fecero sì che tutte le sue conoscenze gli erano amici affezionati.

Dotato di una grande sensibilità fu impressionatissimo della morte recente del fratello, ammiraglio nella nostra marina, e di quella, sopraggiunta nello stesso momento, del ministro Genala suo amico intimo. La commozione provata da questa doppia perdita influì come causa impellente sull'origine della malattia che in pochi giorni lo rapiva all'affetto dei parenti e dei numerosi amici.

L. VACCARONE.

## LETTERATURA ED ARTE

### Istituto Geografico Militare: Carte d'Italia.

L'Istituto Geografico Militare con sua circolare del 20 marzo u. s. annunzia di aver posto in vendita le seguenti pubblicazioni, oltre a quelle finora annunziate nelle Riviste precedenti:

1° **Carta corografica del Regno e regioni adiacenti** in 35 fogli alla scala di 1:500,000. — (Proseguimento della iniziata pubblicazione già indicata nella "Rivista" del 1890 pag. 349 e del 1893 pag. 214.

*Edizione a tre colori* con l'orografia a pastello (L. 2 il foglio) ed *edizione a due colori* senza la rappresentazione dell'orografia (L. 1,20 il foglio), dei fogli:

4. Graz                      5. Wien                      10. Agram                      15. Sarajevo.

Con questi quattro sono ora 33 i fogli già pubblicati della suddetta carta, la quale abbraccia notevole parte degli Stati circondanti l'Italia, ad esempio buon tratto della Tunisia, la Corsica, la Provenza, il Delfinato, la Savoia, la Svizzera, la Baviera, il Tirolo, la Carinzia, la Stiria, l'Alta e Bassa Austria, la Croazia e quasi tutta la Dalmazia.

2° **Carta topografica del Regno** alla scala di 1:100,000.

a) *edizione con tratteggio in nero* (L. 1,50 il foglio): fogli

32. Como                      51. Venezia                      74. Reggio d'Emilia.  
45. Milano                      59. Pavia                      87. Bologna  
48. Peschiera                      61. Cremona                      98. Vergato

b) *edizione senza tratteggio in nero* (L. 0,50 il foglio): fogli

7. Pizzo Bernina                      33. Bergamo                      51. Venezia  
18. Sondrio                      46. Treviglio                      142. Civitavecchia

c) *edizione senza tratteggio a tre colori* (L. 1,50 il foglio): fogli

236. Cosenza                      241. Nicastro

3° **Carta topografica del Regno** alla scala di 1:75,000. *Edizione economica.* (Riproduzione fotozincogr. dei disegni originali preparati alla scala di 1:75,000 per la formazione della Carta topografica del Regno a 1:100,000): fogli

21. Convenzioni                      176. Barletta                      258. Corleone  
136. Toscanella                      187. Melfi                      269. Paternò  
162. Campobasso                      188. Gravina di Puglia                      270. Catania  
173. Benevento                      209. Vallo di Lucania                      271. Girgenti  
174. Ariano di Puglia                      251. Cefalù                      272. Terranova  
175. Cerignola                      253. Castoreale                      273. Caltagirone

È stata pure pubblicata la tavoletta al 25,000 IV N.O. "Minerbio", del foglio 88.

4° **Carta delle Ferrovie e delle linee di Navigazione del Regno**, edizione messa al corrente al 1° gennaio 1894: in due fogli in cromolitografia alla scala di 1:1.000.000. — Una copia sciolta dei due fogli, L. 2; montatura su tela dei due fogli, L. 1,60.

AVVERTENZE. — Tutte le carte del R. Ist. Geog. Mil. si acquistano presso la sede del medesimo in Firenze, via della Sapienza, 8.

I prezzi per l'acquisto di copie, sia a fogli sciolti, sia montate su tela, per ciascuna delle suddette carte trovansi indicate alle pag. 13, 15, 20, 23, 25 e 51 del vigente *Catalogo* dell'Istituto, edizione dicembre 1889.

I soci del Club Alpino Italiano godono della *riduzione* del 30 0/0 sui prezzi, purchè rivolgano le loro domande alle *Direzioni Sezionali*, presso le quali puossi consultare il sovraddetto *Catalogo* contenente, oltre l'elenco delle carte ed i prezzi, anche i tipi delle medesime, il quadro d'unione per ogni serie, ecc.

**Alpine Journal.** Vol. xvi. N. 123 (febbraio 1894).

Questo è il primo fascicolo uscito sotto la direzione del nuovo redattore, signor W. M. Conway, il quale subentra al signor Arthur J. Butler, che diresse con successo la pubblicazione dell'"Alpine Journal", durante quattro anni.

Il signor Conway principia col darci un suo articolo "Gli schizzi di Mac Cormick nel Kashmir e nella catena di Karakoram nell'Imalaia". Dopo avere narrata

la vita del pittore egli parla dei suoi lavori in montagna e della sua instancabile attività nel prendere le vedute. Per esempio, durante il viaggio dell'Imalaia in compagnia del Conway, il Mac Cormick eseguì 220 acquerelli e riempi 5 albums di schizzi a matita delle tribù diverse che incontrarono. La collezione dei predetti acquerelli è stata esposta a Londra, e due di essi sono riprodotti ad illustrare l'articolo: uno rappresenta le rupi Rochester nella Valle di Baltoro, l'altro il famoso Monte K<sub>2</sub>, veduto dall'accampamento Junction al sud.

Vi è in seguito un'articolo scritto con molto brio, dal signor *Norman Collie* "L'ascensione del Dent de Requin (3419 m.)", compiuta in compagnia dei signori A. F. Mummery, Cecil Slingsby e G. Hastings "senza guide". Questo picco trovò dietro le Aiguilles de Chamonix e si erge quasi verticale dai séracs del ghiacciaio del Gigante. Il ben noto prof. Forbes l'aveva denominato l'"Aiguille de Blaitière derrière", ma questo nome non fu adottato da tutti gli alpinisti. Nel mese di luglio 1893 la comitiva suddetta partiva dall'Hôtel de Montanvers e si accampava sulle rocce sotto il Dent de Requin, un poco sopra i séracs del Gigante. Alle 3,10 di mattina lasciavano l'accampamento ed alle 13.10 si trovavano sulla sommità. Essi incontrarono alcuni punti scabrosi da passare e si può ben riconoscere la difficoltà della via dallo schizzo che accompagna lo scritto.

Nello stesso fascicolo havvi pure una riproduzione di un'interessante fotografia che rappresenta il signor Mummery in un difficile passo dell'Aiguille de Grépon.

E con piacere che vediamo di nuovo il nome del rev. *W. A. B. Coolidge* nell'articolo intitolato "Il Zervreilerhorn (2899 m.)", il quale si alza come un piccolo Cervino al sud del villaggio di Zervreila, vicino all'imboccatura del Valle di Lenta sopra Vals Platz, cantone dei Grigioni. Nel mese di agosto 1893, il Coolidge, in compagnia della giovane guida Christian Almer, partì alle 10,35 dall'albergo di Zervreila per attaccare il picco seguendo un sentiero di montoni ed in 2 ore e 40 minuti giungeva sulla vetta. Ebbero però la sorpresa di constatare che il Zervreilerhorn non è il picco imponente che i viaggiatori scorgono dal villaggio di Zervreila, ma un altro che si alza al nord-est, separato da una gola profonda. Dalla sommità del Zervreilerhorn non si può vedere il villaggio perchè nascosto dal picco imponente di cui abbiamo parlato. La prima ascensione descritta del Zervreilerhorn è quella eseguita dai signori Emil Huber ed Adolf Frick (soci della Sezione Uto del C. A. S.) il 13 agosto 1885. Una veduta del picco riprodotta da fotografia del sig. Huber accompagna lo scritto.

Un breve articolo poi del rev. Coolidge annuncia ch'egli si è assunta la redazione della nuova edizione della Guida di Ball (*Ball's Alpine Guide*), e fa un caldo appello agli alpinisti inglesi e ad altri perchè lo aiutino in cotesta sua ardua impresa.

Nella rubrica "In Memoriam", abbiamo una duplice biografia del professore John Tyndall, cioè come alpinista dettata dal sig. Charles Mathews, e come scienziato dal sig. B. D. Vi sono poi commemorazioni interessanti del prof. Milnes Marshall, del distinto alpinista svizzero Melchior Ulrich, morto all'età di 92 anni, ed infine del decano degli alpinisti francesi marchese di Turenne, il quale all'età di 72 anni compì l'ascensione del Monte Bianco nel 1875.

Viene in seguito una corrispondenza fra il generale Walker dello Stato Maggiore Inglese nelle Indie ed il sig. W. M. Conway relativamente all'altezza del famoso picco K<sub>2</sub> nella catena dell'Imalaia; il primo sostiene la quota di 28278 piedi (8619 m.) dedotta da operazioni trigonometriche, mentre il Conway difende la quota di 27750 piedi (8458 m.) da lui calcolata diligentemente col barometro, adducendo vari esempi delle nostre alpi per provare che le misurazioni trigonometriche fatte da operatori diversi non vanno sempre d'accordo.

Segue una lettera del sig. Reginald Hughes, socio dell'Alpine Club, sulla morte del sig. Lucas sul Täscherhorn (v. "Rivista", 1893, pag. 302) per dimostrare che non vi fu negligenza per parte delle guide nel scegliere il luogo dell'accampamento, ma che la disgrazia è successa probabilmente per colpa del Lucas stesso col levarsi nella notte per cercare acqua da bere di cui sentiva grande bisogno. Vi sono poi notizie e considerazioni sulle principali disgrazie alpine del 1893.

Nelle "Nuove esplorazioni e nuove vie d'ascensione nel 1893", si tratta solamente delle Alpi Svizzere, le quali non hanno tanto interesse per i lettori italiani: tuttavia ne faremo cenno in una prossima rassegna delle nuove ascensioni del 1893. Vi sono molte cose da accennare nella rubrica "Notizie Alpine", e crediamo utile di attirare l'attenzione sulle seguenti: l'ascensione del Tödi dal lato occidentale ossia dalla Cresta di Sandgrat, del rev. Coolidge; la Cresta di Turtmann e la storia dei suoi picchi del sig. E. F. M. Benecke; La Cresta fra

il Col de Pierre Joseph ed il Col de Leschaux, del rev. Coolidge; Le misurazioni del Monte Sant'Elia (5490 m.) nel Canada, e del Picco di Orizaba (5582 m.) nel Messico, per cui non ha più valore la credenza che il primo fosse la cima più alta dell'America settentrionale; Movimento dei ghiacciai nell'Imalaia, del sig. R. Waller (senior).

Il fascicolo termina con un'estesa bibliografia in cui si parla della grandiosa opera del prof. T. G. Bonney "La Storia del nostro Pianeta", (The Story of our Planet); poi v'ha un cenno sull'Esposizione invernale di quadri e fotografie dell'Alpine Club che meriterebbe una menzione speciale; e finalmente l'Assemblea generale dei soci del 18 dicembre 1893.

R. H. B.

**Bulletin mensuel du Club Alpin Français, 1893, n. 7, 8 e 9.**

Cenni sui Congressi Alpini italiano, svizzero, e tedesco-austriaco. — Notizie sull'Osservatorio alla vetta del M. Bianco. — *L. Richard*: Breve relazione di una Escursione scolastica nel Brianzese: vi presero parte 14 allievi dei licei ed altre scuole superiori di Parigi; la gita durò 10 giorni e la spesa individuale fu di L. 120. — *E. Toutey*: Lo spettro del Puy Mary (Cantal): al levar del sole l'autore vide l'ombra della montagna profilarsi distintamente verso occidente. — Relazione del Congresso del C. A. F. a Luchon (10-17 settembre, vedi "Rivista", n. 1 di quest'anno, pag. 32). — *E. A. Martel*: Esplorazioni sotterranee nel Karst nel 1893. — *J. Vallot*: Necrologia di John Tyndall.

**Bulletin de la Section des Alpes-Maritimes du C. A. F. — Anno XIII, 1892.**

È un volumetto di oltre 100 pagine comprendente 10 articoli, la cronaca della Sezione, e illustrato da due fototipie. — *F. Faraut* vi narra un'escursione da Nizza a S. Martino Vesubia percorrendo l'alta regione col seguente itinerario: St. Jean de la Rivière, Utelle, Col du Brech, Col du Tournaiet e Venanson. — *Valentin de Gorloff* lascia questa volta le Alpi Marittime per narrare una sua lunga escursione attraverso il Tirolo con due ascensioni: al Gross Glockner e al Weisskugel. — *M. Gilly* sotto il titolo "Il libro d'oro della Cima dei Gelas (3135 m.)", riferisce l'elenco delle ascensioni fatte a questa punta negli anni 1891-92 secondo risulta dai biglietti trovati nella bottiglia lasciatavi appositamente alla fine dell'estate 1890. Sono in tutto 11 comitive con 25 alpinisti, fra i quali un giovanetto di 15 anni, una signora e due giovanette, di cui una di soli 12 anni. Per l'elenco delle salite degli anni precedenti al 1891 vedansi i Bollettini 9, 10 e 11 della stessa Sezione. — Col titolo "Un angolo dimenticato delle Alpi Marittime", un anonimo turista descrive poeticamente il Vallone del Santuario della Madonna delle Finestre, sito indicatissimo come salubre soggiorno e come centro di belle escursioni.

Vien quindi un lungo interessante articolo del signor *Victor de Cessole* in cui descrive il Vallone del Cians colle sue orride anguste gorgie, il villaggio di Breuil (1454) con notizie etimologiche, storiche, topografiche, e il Mont Mounier (2818 m.) col suo vasto e splendido panorama e un cenno sulle varie strade di accesso. Questo monte è di facilissima salita e su una sua appendice, il Petit-Mounier, sorge un Osservatorio astronomico succursale a quello di Nizza e fondato per cura del celebre barone Bischoffsheim. L'articolo è intercalato da copiose note botaniche e gli si riferiscono le due fototipie del volumetto, le quali rappresentano le Gorgie superiori del Cians e il Mont-Mounier.

Breve, ma pur notevole articolo è quello del signor *A. Pommeau* che fa conoscere alcune gite interessanti "intorno a Sisteron", sulla Durance. Vi sono descritte curiosità archeologiche e naturali veramente degne di essere visitate. — *M. Gilly* presenta una dilettevole narrazione di "Escalades d'amateur", sui monti sovrastanti a Mentone, i quali presentano occasione ad ardue scalate. — *G. Demanche* col narrare un viaggio da Nizza a Guillaumes guida i lettori a far conoscenza coll'alta Valle del Varo che ha paesaggi variati e pittoreschi. — *Edmond Turrel* descrive infine la ferrovia del Grand-Revard sopra Aix-les-Bains, inaugurata nell'estate 1892. Essa è a dentiera e perviene sin presso la sommità del monte che è a 1545 m. sul livello del mare e 1284 m. sopra Aix.

La "Cronaca della Sezione", ricorda le applaudite conferenze di Durier e H. Ferrand, l'elenco delle gite dei soci più attivi, signori F. Faraut, V. De Cessole, M. Gilly, L. Maubert e signora Ganzin, il bilancio della Sezione che sale a quasi 4000 lire con 154 soci al 31 dicembre 1892, dei quali è pubblicato per ultimo l'elenco alfabetico col domicilio di ciascun socio.

# CLUB ALPINO ITALIANO

## SEDE CENTRALE

### Sunto delle deliberazioni del Consiglio direttivo.

IV<sup>a</sup> ADUNANZA — 28 aprile 1894.

Deliberò di tentare l'esperimento d'una custodia permanente della Capanna Regina Margherita sulla punta Gnifetti del Monte Rosa, per i due mesi che corrono dal 15 luglio al 15 settembre, incaricando l'ing. Gaudenzio Sella delle trattative e dei provvedimenti in proposito.

— Respinse le dimissioni del consigliere signor Nicola Vigna, incaricando la Presidenza di insistere presso il medesimo perchè receda dalla manifestata determinazione.

— Prese atto dell'invio di tre quadri statistici, riflettenti parte dell'attività e della Storia del Club, alla Mostra alpina delle Esposizioni riunite di Milano.

— Accordò un sussidio di lire 500 alla Sezione di Napoli per la pubblicazione « Il Rimboschimento dell'Appennino Meridionale » fatta per cura ed a spese della Sezione stessa.

— Votò un concorso di lire 50 per lavori da eseguirsi al masso erratico di Pianezza, dedicato a Bartolomeo Gastaldi.

— Deliberò di fare adesione all'VIII Congresso internazionale di igiene e di demografia che si terrà a Budapest nel prossimo settembre, e di delegarvi possibilmente un rappresentante del Club Alpino Italiano.

— Prese alcuni provvedimenti d'ordine interno.

— In esaurimento dell'incarico avutone dall'ultima Assemblea dei Delegati, stabilì le seguenti

### Norme per il Congresso degli Alpinisti Italiani.

I. Il Congresso degli Alpinisti Italiani è regolato anzitutto dagli art. 24 dello Statuto e 22 del Regolamento, così concepiti :

Art. 24 dello Statuto: " Ogni anno si terrà presso una delle Sezioni, designata all'uopo dal Congresso precedente, il Congresso degli Alpinisti Italiani.

Dei voti espressi nel Congresso, il Consiglio direttivo ha l'obbligo di formulare le relative proposte e di presentarle all'Assemblea dei Delegati per essere discusse, sempre quando il Congresso ne abbia manifestato il desiderio „

Art. 22 del Regolamento: " La fissazione dell'epoca e del programma del Congresso degli Alpinisti Italiani e ogni provvedimento relativo alla sua effettuazione spettano alla Sezione presso cui il Congresso si deve tenere. L'epoca e il programma del Congresso devono essere comunicati al Consiglio Direttivo del Club almeno tre mesi prima della sua effettuazione e pubblicati sulla Rivista Alpina „

II. Alla seduta del Congresso possono partecipare anche le persone estranee al Club Alpino Italiano. Però soltanto le Sezioni e i Soci del Club hanno facoltà di far letture e proporre argomenti di discussione.

Tali letture e argomenti di discussione dovranno essere precedentemente partecipati alla Presidenza della Sezione locale. Questa li trasmetterà alla riunione dei rappresentanti delle Sezioni, i quali, sotto la presidenza del Presidente della Sede Centrale (o di chi lo rappresenta) si raduneranno la sera antecedente al giorno fissato per il Congresso, per deliberare sulla accettazione delle letture e degli argomenti proposti, e per formulare in seguito a ciò l'ordine del giorno della seduta del Congresso medesimo.

Le memorie proposte per la lettura dovranno essere d'argomento strettamente alpino, di notevole interesse generale o locale. Di regola non dovranno oltrepassare, alla lettura, quindici minuti di tempo.

Le memorie non ammesse alla lettura, e che pur sembrano degne di pubblicazione, potranno, consentente l'autore, essere inviate, dalla riunione dei rappresentanti delle Sezioni, al Comitato delle pubblicazioni, con raccomandazione per la inserzione nel *Bollettino*.

III. La seduta del Congresso si inizierà sotto la presidenza del Presidente della Sezione locale (o di chi lo rappresenta). Egli, dopo i saluti d'uso, cederà la presidenza al Presidente della Sede Centrale (o a chi lo rappresenta). Spetta a questi di dichiarare aperto il Congresso e di dirigerne le discussioni.

Spetta alla presidenza della Sede centrale di indicare chi debba funzionare da Segretario del Congresso. In assenza del delegato della Sede centrale, ne compirà le funzioni il Segretario della Sezione locale o un suo delegato.

IV. Alle discussioni potranno prender parte anche le persone estranee al Club. Nessuno potrà prendere la parola più di due volte sullo stesso argomento. Nessun discorso potrà eccedere la lunghezza di dieci minuti.

V. Le votazioni avranno luogo regolarmente per alzata e seduta. A esse non potranno prender parte che i Soci del Club.

VI. Il Congresso, prima di sciogliersi, dovrà proclamare la Sede del successivo Congresso degli Alpinisti Italiani. Peraltro quando nessuna domanda di Sezioni esista, spetterà al Consiglio Direttivo del Club di decidere se e dove il Congresso dovrà aver luogo.

VII. I voti del Congresso dovranno essere formulati e trasmessi al Consiglio Direttivo del Club per cura del Presidente del Congresso, il quale dovrà pur vigilare per la loro eventuale effettuazione a norma dell'art. 24 dello *Statuto*.

VIII. Il processo verbale della seduta del Congresso, approvato e firmato dal Presidente e dal Segretario del Congresso, dovrà essere inserito nel primo fascicolo della *Rivista Alpina*.

*Il Segretario Generale*: B. CALDERINI.

## SEZIONI

**Torino.** — *Carovane Scolastiche.* — La Commissione sezionale per l'attuazione delle Carovane Scolastiche ha deliberato di compiere in quest'anno due escursioni: la 1<sup>a</sup> di un giorno, verso la fine di maggio o in principio di giugno, al *Colle dell'Assietta*; la 2<sup>a</sup> di tre giorni, verso la fine di luglio, alle *sorgenti del Po* con ritorno per la *Valle del Pellice*.

**Livorno.** — *Programma delle escursioni sociali per le stagioni primaverile ed estiva del 1894.* — Il buon esito delle gite dell'anno precedente ha indotto la Sezione Livornese a stabilirne una bella serie anche per quest'anno, cioè:

15 aprile. — *Gita ufficiale della Sezione.* — MONTE FAETA 820 m., Spuntone di S. ALLAGO 866 m. e MONTE SERRA 918 m. — Partenza da Livorno col 1° treno e ritorno nel pomeriggio.

22 aprile. — MONTE ANTONA 903 m. sopra Massa. — Partenza da Livorno col 1° treno e ritorno nel pomeriggio.

2 e 3 maggio. — MONTE ALTISSIMO 1589 m. — Partenza da Livorno nel pomeriggio del giorno 2 per Pietrasanta. — Cena e pernottamento a Serravezza. — Di qui partenza a piedi il mattino del 3 per Rimagno, Azzano, Falcovaja e vetta del M. Altissimo. — Discesa per la foce del Cipollajo, Cansoli, Ruosina, Serravezza e Pietrasanta. — Ritorno a Livorno coll'ultimo treno.

20 maggio. — Isola di CAPRAJA. — Visita dell'isola e salita del M. Castello 447 m. — Partenza da Livorno alle 4 e ritorno alle 22.

2 e 3 giugno. — MONTE TAMBURA 1890 m. — Partenza da Livorno nel pomeriggio del giorno 2 per Massa. — Cena e pernottamento a Resceto. — Di qui partenza il mattino del 3 pel Passo della Forcolaccia e vetta del Tambura. — Discesa per il Passo delle Tambure a Resceto e ritorno a Livorno coll'ult. treno.

17 Giugno. — MONTE PRANO 1220 m. sopra Viareggio. — Partenza da Livorno col 1° treno e ritorno coll'ultimo.

30 giugno e 1° luglio. — MONTE SAGRO 1747 m. — Partenza da Livorno nel pomeriggio del giorno 30. — Cena e pernottamento a Carrara. — Di qui partenza il mattino del 1° luglio per Ravaccione e vetta del Sagro. — Discesa a Carrara per Palazzo Rosso e Lorano. — Ritorno a Livorno coll'ultimo treno.

14 e 15 luglio. — PANIA DELLA GROCE 1859 m. — Partenza da Livorno nel mattino del 14 per Viareggio. — Cena e pernottamento al nuovo Rifugio di Pian d'Orsina. — Di qui partenza il mattino del 15 per la foce della Petroschiana, M. Forato e vetta della Pania. — Discesa per Mosceta e Pruno a Ponte Stazemese e Pietrasanta. — Ritorno a Livorno coll'ultimo treno.

## ALTRE SOCIETÀ ALPINE

**Club Alpino Tedesco-Austriaco.** — *XX Congresso a Zell-am-See.* — Nella pittoresca cittadina di Zell-am See (Austria), che già nel 1879 ospitò una delle prime riunioni degli alpinisti tedeschi, ebbe luogo l'anno scorso nei giorni 16 e 17 luglio il Congresso del floridissimo Club Tedesco Austriaco. Vi intervennero parecchie centinaia di soci accolti cordialmente e festeggiati dalla Sezione locale e dalla popolazione. Secondo il programma, si compì la gita a Saalfelden con visita e ricevimento al castello Lichtenberg, si godè la fantastica festa notturna sul lago, e si ammirò un "corteo di nozze del Pinzgau", riprodotto con ricchi costumi, canto e musica.

L'Assemblea del Congresso si occupò in special modo del miglioramento delle pubblicazioni del Club (*Zeitschrift* annuale e *Mittheilungen* 2 volte al mese), e deliberò che per l'avvenire la redazione e l'amministrazione delle medesime non seguiranno il Consiglio Centrale del Club nel suo cambiamento regolamentare di residenza, che, se possibile, le due pubblicazioni siano poste sotto la direzione d'un solo redattore e che questi riceva uno stipendio sufficientemente elevato perchè possa consacrare loro tutto il tempo e la diligenza necessari. — A sede del prossimo Congresso venne scelta la città di Monaco.

— *Statistica del Club e cariche sociali.* — Il totale dei soci al 15 marzo scorso raggiungeva il bel numero di 30003, cioè 2263 più dell'anno scorso. Il Club conta ora 208 Sezioni (8 nuove), fra le quali primeggiano Monaco con 2486 soci, Austria (Vienna) con 1572, Berlino con 1194. Di esse 122 sono in Germania, 85 in Austria e 1 è mista ossia di confine.

La Direzione centrale del Club risiede anche quest'anno a Berlino (SW., Kochstrasse 49), ed è così composta: dott. J. Scholz 1° presidente, barone dottor von Richthofen 2° presidente, dott. Werner 1° segretario, Germershausen 2° segretario, P. Dielitz cassiere, dott. Johannes Emmer redattore, ecc.

**Appalachian Mountain Club.** — Vediamo con piacere che questo Club ha fatto un progresso notevole nel 1893, sia dal lato delle esplorazioni che dei lavori di montagna. Si migliorarono 15 sentieri e si costruirono alcune capanne. Anche dal lato artistico si fece assai onore coll'esposizione delle fotografie del nostro Vittorio Sella nel "Boston Art Club", la quale fu visitata da 9000 persone.

Si può avere un'idea dell'attività dimostrata riguardo alle escursioni, quando si sappia che 1591 persone vi sono intervenute nel 1893, grazie agli impegni presi dal Comitato. Dal 1876 fino al 1894 sono stati nominati 20 presidenti; fra essi il prof. Charles F. Fay è stato eletto tre volte ed il signor E. C. Pickering due volte. Alla fine del 1893 il Club numerava 843 soci, compresi gli ordinari, corrispondenti ed i perpetui.

Pel 1894 la Direzione è composta nel modo seguente: *Presidente* Philip S. Moxon, *Vice-Presidente* John Herbert, *Segretario* corrispondente, Rosewell B. Lawrence, più vari consiglieri, ecc.

La sede del Club è: 9 Park Street (Room, 17). Boston, United States (America).

---

*Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. C. RATTI. — Il Gerente G. BOMBARA.*

Torino, 1894. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

## AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
  - 1) la *Rivista*, periodico mensile che si pubblica alla fine d'ogni mese;
  - 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, Via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Negli scritti destinati alla pubblicazione si raccomanda la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte. Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
8. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono ascritti.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualvolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione. Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale l'avvertenza precedente.
13. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, salvo il caso che l'autore dichiari di rinunciare al compenso. — I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
14. La *Rivista* e il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti d'indirizzo.

Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni non ricevute devono esser presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che non sia fatta per mezzo delle Direzioni Sezionali, deve essere accompagnata dal relativo importo. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamate siano arretrate di sei mesi o più. — Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.
15. Ogni comunicazione delle Direzioni Sezionali a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che il recapito sia presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione. Nel caso che qualche fascicolo ritorni alla Sede Centrale, soppresosi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia motivato il ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.

